COMUNE DI ARCO - Assessorato alla Cultura

ARCHIVIO STORICO

Profughi della prima guerra mondiale

Nº 55/7 prs. Riva, li 22 Maggio 1915

A V V I S O

Si avverte la popolazione dei comuni di Arco, Romarzollo, Oltresarca, Pranzo, Ville del Monte, Cologna-Gavazzo e Tenno, che sta nell'interesse di tutti di allontanarsi al piu´presto dalle loro case, perche´gia´nei prossimi giorni potrebbe venir emanato l'ordine di evacuazione forzosa. Tutti dovrebbero prendere la via delle Sarche e recarsi a Trento, da dove dovrebbero partire col treno.

L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

L'Archivio Storico è la memoria della nostra comunità

Segnato dalle vicende che hanno coinvolto la nostra gente nei secoli, questo deposito di memoria mette in luce grandi e piccoli avvenimenti.
Abbiamo pensato di pubblicarli valorizzando i lavori di storici e appassionati che frequentano e studiano l'Archivio. In questo lavoro ripercorriamo la tragedia della prima guerra mondiale che ha visto uno dei fronti principali in queste valli e su queste montagne. E le vicende dei profughi, popoli costretti ad abbandonare tutto a causa dei conflitti – vicenda che drammaticamente continua oggi per molte popolazioni in tutto il mondo – è senz'altro una storia fra le più importanti ed educative.
Ne va dato merito, in primo luogo, a Marilisa Avi, archivista, che promuove con intelligenza questo nostro patrimonio insieme agli storici della nostra città, in particolare a Romano Turrini.
Ringrazio per l'impegno prezioso e competente lo studente Manuel Calcari che ha curato questo lavoro completando in modo interessante la sua formazione scolastica e mi auguro che seguiranno altre iniziative di questo genere.

L'Assessore alla Cultura del Comune di Arco
dott. Ruggero Morandi

Testi ed immagini tratti da:
Profughi a cura di M. Grazioli, S. Ioppi, R. Turrini – ed. Il Sommolago 1996
La città di legno - Profughi trentini in Austria 1915-1918 a cura di D. Leoni, C. Zadra – ed. Temi 1995
Memorie a cura di R. Turrini – ed. Il Sommolago 2005
Il popolo scomparso a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto – ed. Nicolodi 2003
Il clero dei profughi trentini di L. Dalponte – ed. Vita Trentina 1996
Il racconto delle grandi trasformazioni 3A - ed. scolastiche Bruno Mondadori
Collezione fotografica Romano Turrini e Fabio Emanuelli
Ove non specificato le immagini sono tratte dal volume *Profughi*

Documenti dell'archivio storico comunale di Arco

In copertina: dettaglio del campo profughi di Braunau
permesso di rientro della famiglia Santoni di Ceniga.

Sintesi e rielaborazione grafica: Manuel Calcari
Istituto d'Istruzione Superiore "Giacomo Floriani" Riva del Garda.

Collaborazione: Marialisa Avi, Romano Turrini, Mauro Vivaldelli.

© Comune di Arco – tutti i diritti riservati

Proclan

Un ordine del giorno dell'Imperatore all'esercito e alla flotta.

VIENNA 7 (Corr. Bur.). S. M. I. E R. A. si è degnata graziosissimamente di promulgare il seguente ordine del giorno all'esercito ed alla flotta:

Ordine del giorno all'esercito ed alla flotta.

Con entusiasmo gli obbligati al servizio militare di tutti i Miei popoli accorrono sotto il vessillo e sotto la bandiera. Prima di quanto si attendeva, le forze combattenti raggiungono l'effettivo di guerra.

Ciascuno dei Miei bravi soldati sa che noi abbiamo da respingere attacchi pieni di odio e che combattiamo insieme col nostro glorioso alleato per una causa giusta.

Un forte vincolo di fedeltà verso il Vostro supremo Duce di guerra vi stringe tutti insieme. Voi, Miei bravi, andate fiduciosi incontro ai gravi combattimenti che vi attendono.

Ricordate i vostri padri che, in innumerevoli combattimenti e procelle, tennero alto il vessillo, e portarono la bandiera navale alla lotta vittoriosa.

Emulateli in valore e in costanza!

Mostrate ai nemici che cosa sanno fare i Miei popoli, riempiti di caldo amor patrio e concordi fra loro!

Dio vi benedica, Miei valorosi guerrieri, e vi conduca alla vittoria e alla gloria!

Vienna, 6 agosto 1914.

Francesco Giuseppe m. p.

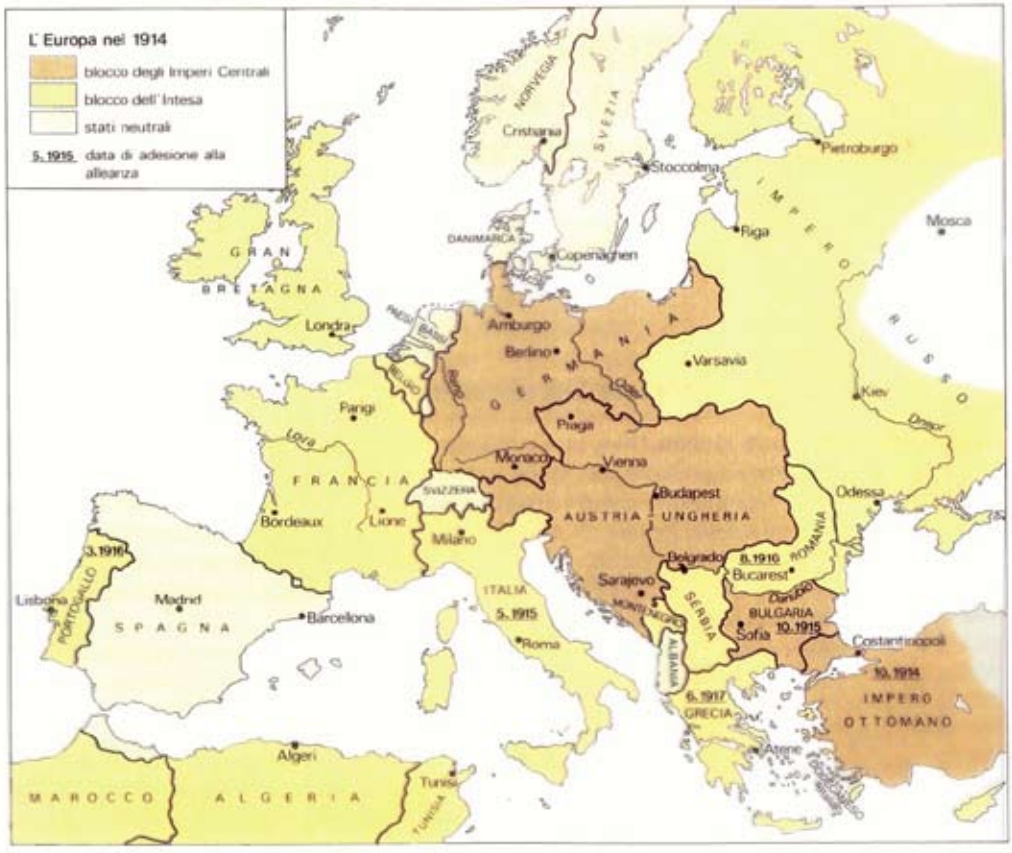
Proclama dell'imperatore Francesco Giuseppe ai soldati - bs. 3.2.9.808

PREMESSA

Nel tragico e mortale attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 persero la vita l'erede al trono dell'Impero austro-ungarico, il cinquantaduenne arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia Chotek, di origine boema. L'assassinio in quella tragica domenica di giugno, provocò l'invio da Vienna a Belgrado, in data 23 luglio, di un ultimatum alla Serbia, che si concluse con la dichiarazione di guerra cinque giorni più tardi.

In pochi giorni la Russia intervenne a favore della Serbia contro l'Austria; la Germania entrò in guerra con l'Austria contro la Russia e la Francia (1 agosto). Il 4 agosto anche la Gran Bretagna si schierò contro gli imperi centrali (Germania e Austria). Il 23 agosto il Giappone dichiarò guerra alla Germania. In ottobre l'impero turco entrò in guerra a fianco degli imperi centrali. L'Italia, allo scoppio delle ostilità, si dichiarò neutrale in quanto la Triplice Alleanza, che legava l'Italia alla Germania e all'Austria, era un trattato puramente difensivo. Tuttavia nel paese si era aperto un acceso dibattito fra chi era contrario alla guerra e chi invece voleva vedere l'Italia schierata a fianco dell'Intesa, con lo scopo di conquistare le zone ancora sotto il controllo austriaco (Trento e Trieste) e portare così a termine l'unità nazionale. Il fronte interventista, sebbene minoritario, aveva l'appoggio di gruppi influenti nel paese e, alla fine, ebbe la meglio.

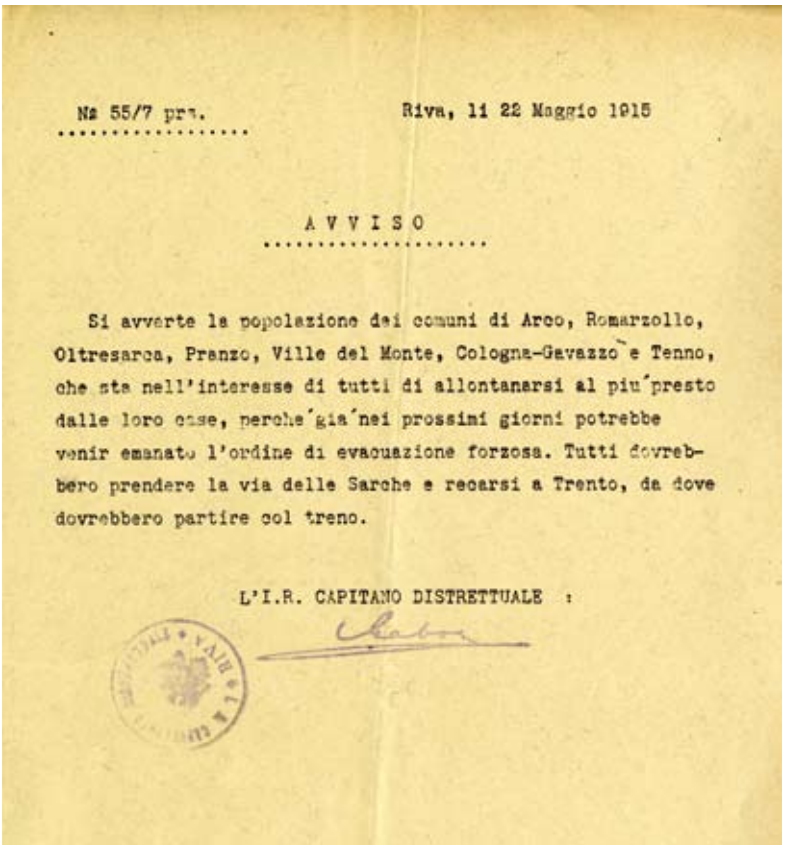
Con l'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915, si aprì un nuovo fronte sul quale si concentrarono parte delle truppe austriache.



L'EVACUAZIONE

Profughi

Nell'ultima decade del mese di maggio 1915 giunse, da parte dell'I.R. Capitanato Distrettuale di Riva, in accordo con l'autorità militare della zona, l'ordine di evacuazione per le popolazioni dell'Alto Garda e Ledro.
La maggior parte delle persone rimasero lontane dalle proprie case per tre anni e mezzo, finché durarono le ostilità sui fronti d'Europa. Protagonisti di questo esodo furono soprattutto le donne, i bambini e gli anziani.
Venivano ammassati sui treni che partivano da Mori, Rovereto e Trento verso il Brennero e poi smistati verso le varie destinazioni. Le famiglie erano state smembrate: gli uomini appena validi, quasi vecchi o poco più che bambini, se scoperti, venivano mandati a lavorare e talvolta si perdevano nel caos dell'esodo.
Non c'è un dato veramente preciso sul numero delle anime sparse per l'Impero durante la prima guerra mondiale: le stime si rincorrono con incidenze diverse. Alcide Degasperi, in un articolo del 1919 indicava che i profughi trentini e gli italiani in genere, compresi gli sfollati del litorale adriatico, sommavano a 111.895, oltre ad alcune migliaia in 13 distretti dell'Ungheria. Per i soli Trentini si parla approssimativamente di 75.000 persone.
Nel 1915 il *Bollettino* contava 56.000 profughi, esclusi coloro che si fermarono nel Tirolo e nel Salisburghese; nel 1917 la stessa fonte parlava di 61.931 persone distribuite in 96 distretti capitanali e 2 espositure nelle Province dell'Austria Superiore, Austria Inferiore, Boemia, Moravia e Salisburghese: a questi vanno aggiunti i profughi sfollati nel Tirolo e nel Voralberg, gli internati, i paganti e quelli di Katzenau. Per il Tirolo si parlava di 30.000 profughi. Si trattava co-



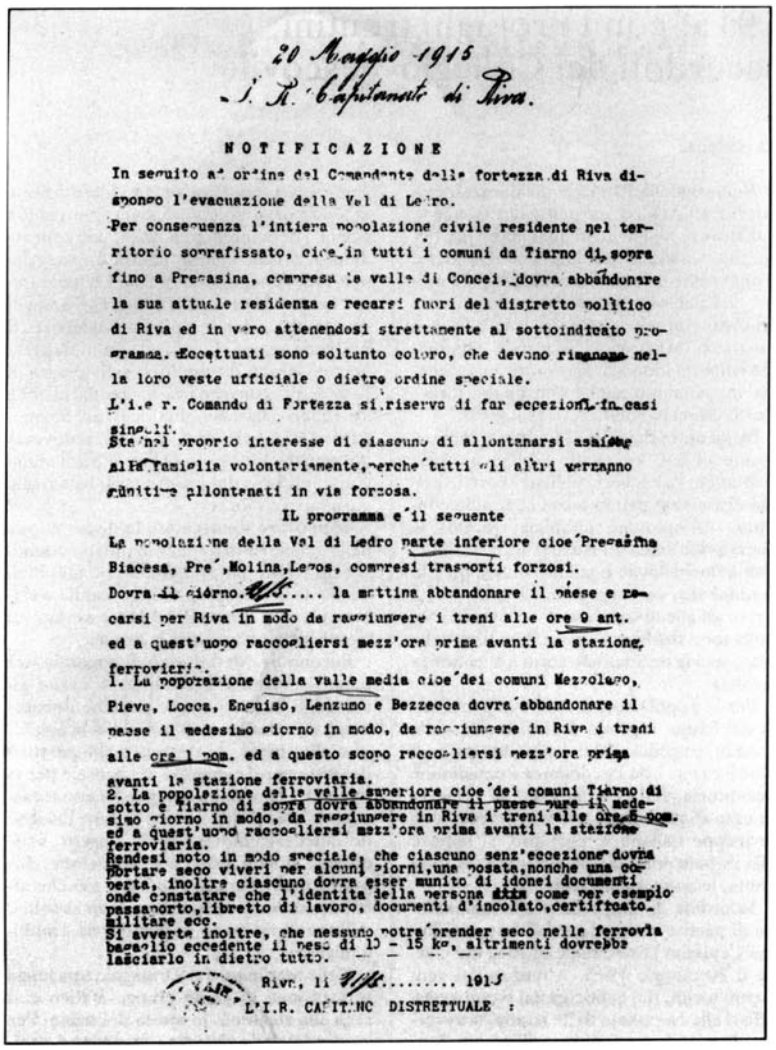
Nr 55/7 pra. Riva, li 22 Maggio 1915

AVVISO

Si avverte la popolazione dei comuni di Arco, Romarzollo, Oltresarca, Pranzo, Ville del Monte, Cologna-Gavazzo e Tenno, che sta nell'interesse di tutti di allontanarsi al piu presto dalle loro case, perche gia nei prossimi giorni potrebbe venir emanato l'ordine di evacuazione forzosa. Tutti dovrebbero prendere la via delle Sarche e recarsi a Trento, da dove dovrebbero partire col treno.

L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

Archivio Comune Romarzollo, bs. 6.5.626, prot. 635



20 Maggio 1915
L. R. Capitanato di Riva.

NOTIFICAZIONE

In seguito ad ordine del Comandante della fortezza di Riva dispongo l'evacuazione della Val di Ledro.
Per conseguenza l'intiera popolazione civile residente nel territorio sopraffissato, cioè in tutti i comuni da Tiarno di sopra fino a Prezzasina, compresa la valle di Concei, dovra abbandonare la sua attuale residenza e recarsi fuori del distretto politico di Riva ed in vero attenendosi strettamente al sottoindicato programma. Eccettuati sono soltanto coloro, che devono rimanere nella loro veste ufficiale o dietro ordine speciale.
L'i.e r. Comando di Fortezza si riserva di far eccezioni in casi singoli.
Sta nel proprio interesse di ciascuno di allontanarsi assieme alla famiglia volontariamente, perche tutti gli altri verranno quindi e allontanati in via forzosa.

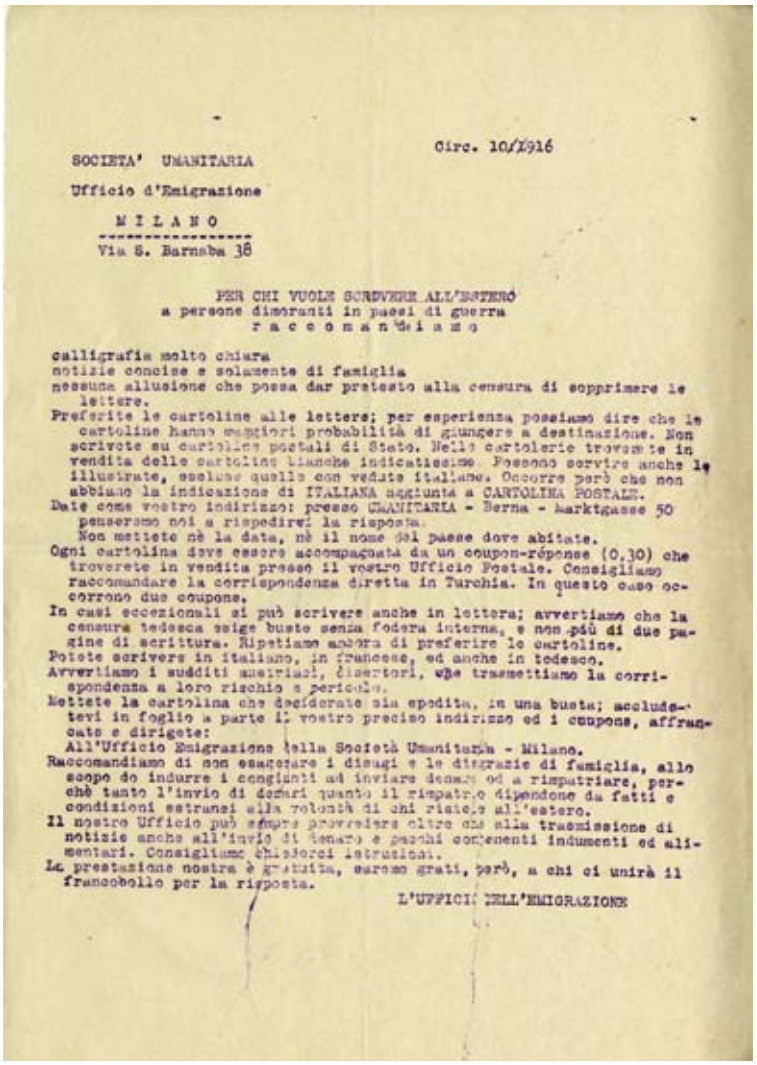
IL programma e il seguente

La popolazione della Val di Ledro parte inferiore cioè Prezzasina Biacesa, Pre', Molina, Lenzo, compresi trasporti forzosi.
Dovra il giorno 21/5..... la mattina abbandonare il paese e recarsi per Riva in modo da raggiungere i treni alle ore 9 ant. ed a quest'uopo raccogliersi mezz'ora prima avanti la stazione ferroviaria.
1. La popolazione della valle media cioè dei comuni Mezzolago, Pieve, Locca, Enguiso, Lenzumo e Bezzecca dovra abbandonare il paese il medesimo giorno in modo, da raggiungere in Riva i treni alle ore 1 pom. ed a questo scopo raccogliersi mezz'ora prima avanti la stazione ferroviaria.
2. La popolazione delle valle superiore cioè dei comuni Tiarno di sotto e Tiarno di sopra dovra abbandonare il paese pure il medesimo giorno in modo, da raggiungere in Riva i treni alle ore 5 pom. ed a quest'uopo raccogliersi mezz'ora prima avanti la stazione ferroviaria.
Rendesi noto in modo speciale, che ciascuno senz'eccezione dovra portare seco viveri per alcuni giorni, una posata, nonche una coperta, inoltre ciascuno dovra esser munito di idonei documenti onde constatare che l'identita della persona stessa come per esempio passaporto, libretto di lavoro, documenti d'incolato, certificato militare ecc.
Si avverte inoltre, che nessuno potra prender seco nelle ferrovia bagaglio eccedente il peso di 10 - 15 kg, altrimenti dovrebbe lasciarlo in dietro tutto.

Riva, li 21/5..... 1915
L'I.R. CAPITANO DISTRETTUALE :

Notifica del 20 maggio 1915 emessa dall'I.R. Capitanato di Riva del Garda con la quale si ordinava l'evacuazione della Valle di Ledro. (Da "1915-1918 Il clero dei profughi trentini")

munque sempre di rilevazioni parziali e frammentarie, che variavano secondo la fonte, gli spostamenti interni e i rimpatri che si succedettero di norma a partire dall'autunno del 1917. I tentativi tesi a censire con precisione gli sfollati sembravano urtare contro difficoltà di varia natura. Gli elenchi conservati nei comuni erano incompleti, il lavoro era per lo più affidato a sacerdoti o ad altre persone incaricate dai vari comitati ma, nonostante la buona volontà, l'impresa riuscì incompleta.



Circ. 10/1916

SOCIETA' UMANITARIA

Ufficio d'Emigrazione

MILANO

Via S. Barnaba 38

PER CHI VUOLE SCRIVERE ALL'ESTERO
a persone dimoranti in paesi di guerra
raccomandiamo

calligrafia molto chiara
notizie concise e solamente di famiglia
nessuna allusione che possa dar pretesto alla censura di sopprimere le lettere.
Preferite le cartoline alle lettere; per esperienza possiamo dire che le cartoline hanno maggiori probabilità di giungere a destinazione. Non scrivete su cartoline postali di Stato. Nelle cartolerie trovate in vendita delle cartoline bianche indicatissime. Possono servire anche le illustrate, escluse quelle con vedute italiane. Occorre però che non abbiano la indicazione di ITALIANA aggiunta a CARTOLINA POSTALE.
Date come vostro indirizzo: presso CHANITARIA - Berna - Marktgasse 50 penseremo noi a rispedirvi la risposta.
Non mettete nè la data, nè il nome del paese dove abitate.
Ogni cartolina deve essere accompagnata da un coupon-réponse (0,30) che troverete in vendita presso il vostro Ufficio Postale. Consigliamo raccomandare la corrispondenza diretta in Turchia. In questo caso occorrono due coupons.
In casi eccezionali si può scrivere anche in lettera; avvertiamo che la censura tedesca esige buste senza fodera interna, e non più di due pagine di scrittura. Ripetiamo ancora di preferire le cartoline.
Potete scrivere in italiano, in francese, ed anche in tedesco.
Avvertiamo i sudditi austriaci, disertori, che trasmettiamo la corrispondenza a loro rischio e pericolo.
Mettete la cartolina che desiderate sia spedita, in una busta; accludetevi in foglio a parte il vostro preciso indirizzo ed i coupons, affrancate e dirigete:
All'Ufficio Emigrazione della Società Umanitaria - Milano.
Raccomandiamo di non esagerare i disagi e le disgrazie di famiglia, allo scopo di indurre i congiunti ad inviare denaro od a rimpatriare, perchè tanto l'invio di denari quanto il rimpatrio dipendono da fatti e condizioni estranei alla volontà di chi risiede all'estero.
Il nostro Ufficio può essere provveditore oltre che alla trasmissione di notizie anche all'invio di denaro e pacchi contenenti indumenti ed alimentari. Consigliamo chiederci istruzioni.
La prestazione nostra è gratuita, saremo grati, però, a chi ci unirà il francobollo per la risposta.

L'UFFICIO DELL'EMIGRAZIONE

Ufficio Emigrazione - Istruzioni per chi volesse scrivere all'estero
bs. 3.8.9. 808

Nelle regioni dell'Impero

A Trento i profughi del Basso Sarca si unirono a quelli delle altre zone evacuate: migliaia di persone si aggiravano nei pressi della stazione ferroviaria, soccorsi – per quanto possibile – dalla Croce Rossa. Alla stazione di S. Michele vi era un rappresentante del Segretariato per richiamati e profughi per assistere al passaggio dei treni e dare ai profughi le istruzioni necessarie per mettersi in contatto col Segretariato stesso in caso di necessità. La sosta più triste fu a Fortezza perché in quella stazione tutti gli uomini compresi tra i 15 e i 50 anni e i feriti di guerra in permesso, furono fatti scendere ed avviati ai servizi complementari. I treni, che arrivavano da diverse città, ripartivano poi per mete più lontane: chi si fermò in Austria trovò un'accoglienza tiepida, talvolta ostile. I luoghi di rifugio immediati furono capannoni di fabbriche dismesse, ma erano soluzioni provvisorie, in attesa della realizzazione delle città di legno di Mitterndorf e Braunau: centinaia di profughi di Arco e Dro in autunno entrarono nelle baracche. Più fortunati furono i profughi avviati verso la Boemia e la Moravia: l'accoglienza da parte della popolazione locale fu più cortese e generosa, motivata forse dalla coscienza comune di essere sudditi, più che compatrioti.
Ad oltre due anni dall'esodo l'edizione del 10 agosto 1917 del *Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi* presentò un'ampia sintesi del decreto del Ministero degli Interni emanato qualche giorno prima e riguardante le nuove disposizioni per i profughi. In un capitolo il decreto metteva in luce come nella maggior parte dei casi la popolazione indigena si era prestata ad attenuare la situazione di grave disagio dei profughi, dando vita anche a comitati di soccorso. L'avventura di questi profughi che si pensava dovesse concludersi in poche settimane durerà, per molti, più di tre anni.

LA VITA DEI PROFUGHI

Anno III N. 701 TRENTO-ROVERETO-RIVA Sabato 10 luglio 1915

Risveglio Tridentino

Giornale della I. e r. Fortezza di Trento

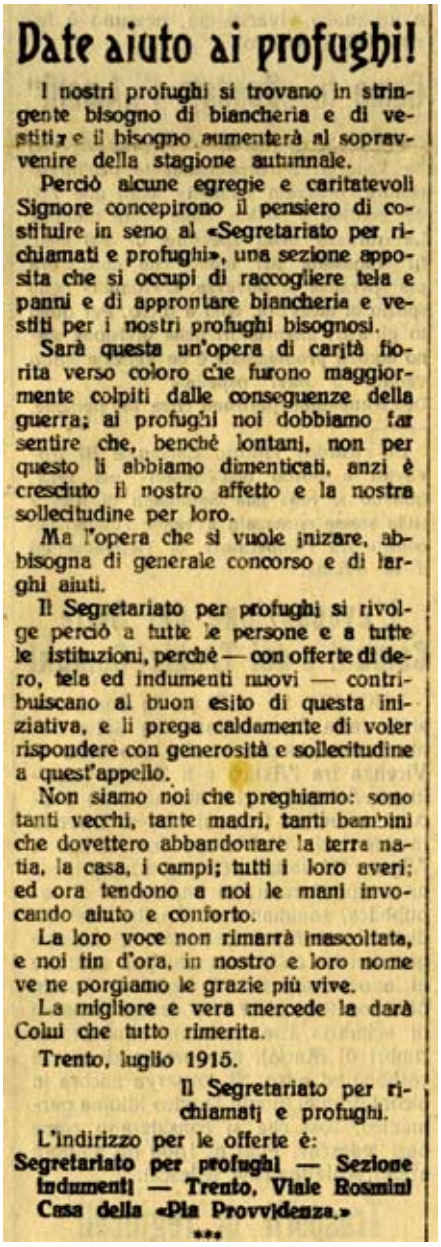
ABBONAMENTO ANNUO
Presso la rivendita . . Cor. 16
Monarchia (per posta) . . „ 20
Germania „ „ . . „ 20
Unione postale (per posta) „ 32
Semestre Cor. 10 — Trimestre Cor. 5

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE
VIA ANDREA MAFFEI N° 8
TRENTO
Un numero cent. 5

INSERZIONI (pagamento anticipato)
PUBBLICITÀ ECONOMICA 1 cent. 15 minimo Cor. 2.—
Per inserzioni ripetute: condizioni speciali
ECHI DI CRONACA O PICCOLA CRONACA ED AVVISI NECROLOGICI prezzi da convenirsi.

Il soccorso ai profughi

Una moltitudine di 75.000 persone, sradicate dai propri paesi, incapaci di scelte autonome perché prive di mezzi economici, che si andava ad aggiungere ad altri profughi provenienti da zone diverse dell'impero, sarebbe presto diventato un problema difficile da gestire per l'autorità governativa austriaca. Occorrevano interventi che tenessero sotto controllo i profughi e soddisfacessero alle loro esigenze primarie.
Non si lasciò al caso l'insediamento dei profughi: con le città di legno si crearono grossi concentramenti, più facili da controllare. Il governo austriaco stabilì innanzitutto l'assegnazione ad ogni profugo di un sussidio di 90 centesimi (elevati poi a corone 1,50 e successivamente a corone 2), oltre alla fornitura di vestiti, scarpe e biancheria.
Ma questo non bastava: i prezzi dei generi alimentari cominciavano a salire alle stelle, vi era la difficoltà di integrarsi nel tessuto sociale in cui erano stati destinati. Venne costituito già nel luglio 1915 il "Comitato centrale per i profughi del sud", di cui facevano parte personaggi di spicco del panorama politico e sociale, che avevano il compito di muoversi nei vari distretti e rilevare i bisogni e le carenze degli interventi governativi e far sentire la loro voce autorevole nelle sedi competenti.
Gli uffici di cancelleria e di consulenza vennero stabiliti presso il "Segretariato richiamati e profughi trentini" con sede a Vienna. Il Segretariato per richiamati era stato istituito verso la fine di agosto del 1914 per volontà dell'Associazione Universitaria Cattolica Trentina. Inizialmente aveva il compito di rintracciare i soldati che da lungo tempo non davano notizia di sé; poi si prese il compito di stabilire contatti con le direzioni di 500 ospedali dove erano ricoverati militari ammalati o feriti. Il Segretariato si occupò anche delle pratiche per far ottenere sussidi alle famiglie, della ricerca dei prigionieri, della spedizione di pacchi ai soldati al fronte, ai feriti, ai prigionieri. Il 23 maggio 1915 il Segretariato cominciò ad occuparsi dei profughi e trasferì la propria sede a Mezzolombardo.


Date aiuto ai profughi!

I nostri profughi si trovano in stringente bisogno di biancheria e di vestiti; e il bisogno aumenterà al sopravvenire della stagione autunnale.

Perciò alcune egregie e caritatevoli Signore concepirono il pensiero di costituire in seno al «Segretariato per richiamati e profughi», una sezione apposita che si occupi di raccogliere tela e panni e di approntare biancheria e vestiti per i nostri profughi bisognosi.

Sarà questa un'opera di carità fiorita verso coloro che furono maggiormente colpiti dalle conseguenze della guerra; ai profughi noi dobbiamo far sentire che, benchè lontani, non per questo li abbiamo dimenticati, anzi è cresciuto il nostro affetto e la nostra sollecitudine per loro.

Ma l'opera che si vuole inizare, abbisogna di generale concorso e di larghi aiuti.

Il Segretariato per profughi si rivolge perciò a tutte le persone e a tutte le istituzioni, perchè — con offerte di dero, tela ed indumenti nuovi — contribuiscano al buon esito di questa iniziativa, e li prega caldamente di voler rispondere con generosità e sollecitudine a quest'appello.

Non siamo noi che preghiamo: sono tanti vecchi, tante madri, tanti bambini che dovettero abbandonare la terra natia, la casa, i campi; tutti i loro averi; ed ora tendono a noi le mani invocando aiuto e conforto.

La loro voce non rimarrà inascoltata, e noi fin d'ora, in nostro e loro nome ve ne porgiamo le grazie più vive.

La migliore e vera mercede la darà Colui che tutto rimerita.

Trento, luglio 1915.

Il Segretariato per richiamati e profughi.

L'indirizzo per le offerte è:
Segretariato per profughi — Sezione indumenti — Trento, Viale Rosmini Casa della «Pia Provvidenza.»

***

bs. 3.8.9.808

Numero 12. TRENTO 17 Ottobre 1915 Anno I.

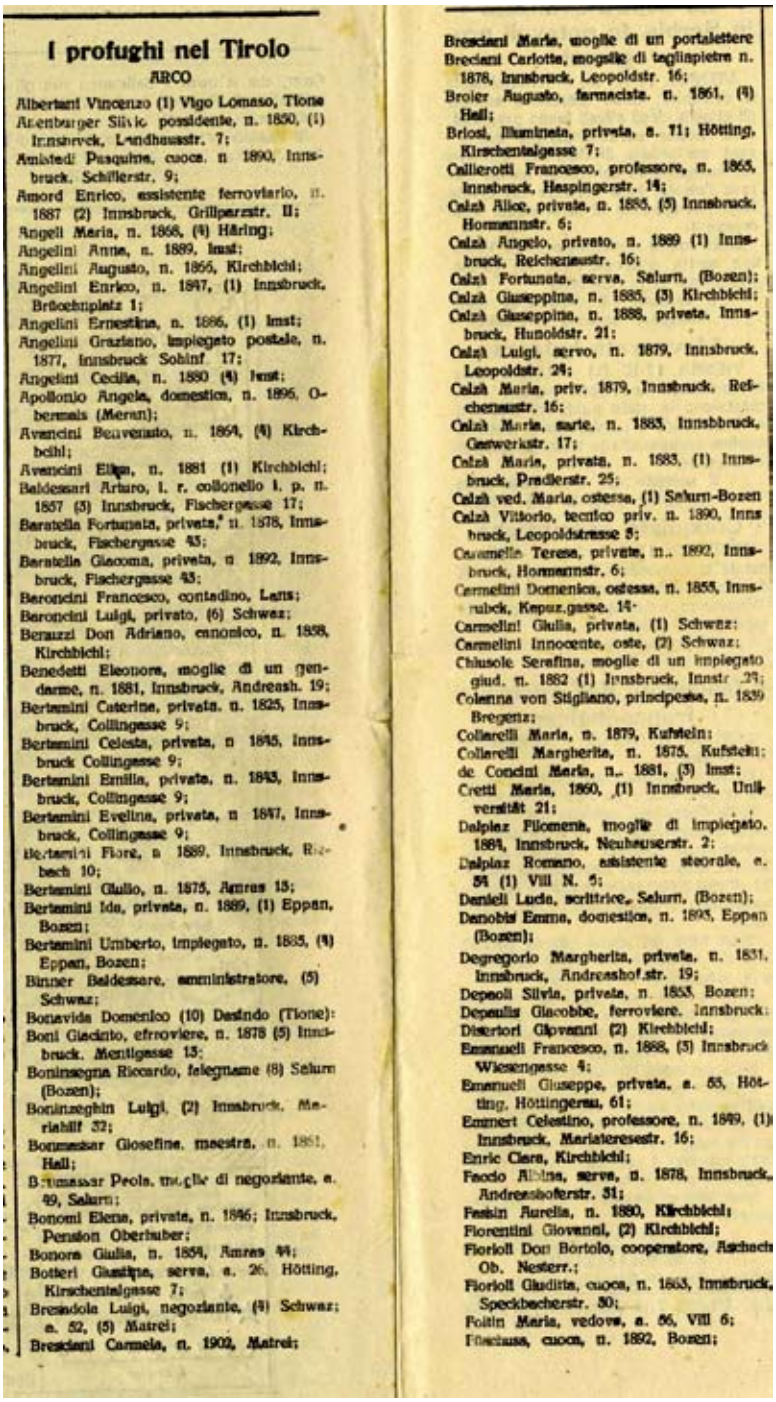
Supplemento al „Risveglio Tridentino“

LA VOCE DEL PAESE

Rivista settimanale illustrata dell' Ufficio Informazioni e Tutela Profughi

Abbonamento Trimestrale . . Cor. 1.20 | Un numero separato . . . . . cent. 12.

Direzione ed Amministrazione TRENTO Via Andrea Maffei Numero 8 - (Tel. 118)



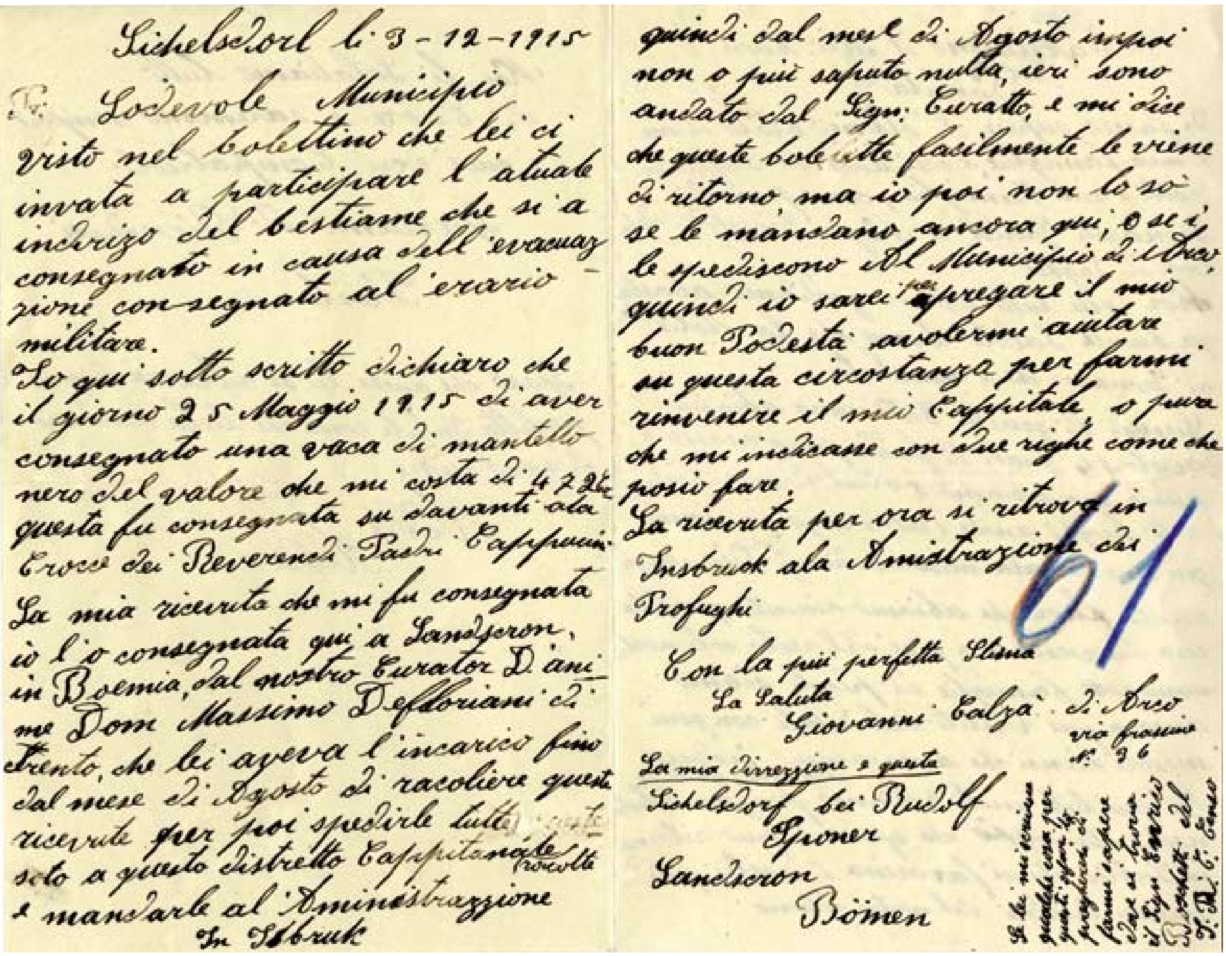
I profughi nel Tirolo

ARCO

Albertani Vincenzo (1) Vigo Lomaso, Tione
Arenburger Silvio possidente, n. 1850, (1) Innsbruck, Landhausstr. 7;
Amistedi Pasquina, cuoca. n 1890, Innsbruck, Schifferstr. 9;
Amord Enrico, assistente ferroviario, n. 1887 (2) Innsbruck, Grillparzstr. II;
Angeli Maria, n. 1868, (4) Häring;
Angelini Anna, n. 1889, Imst;
Angelini Augusto, n. 1866, Kirchbichl;
Angelini Enrico, n. 1847, (1) Innsbruck, Brückenplatz 1;
Angelini Ernestina, n. 1886, (1) Imst;
Angelini Graziano, impiegato postale, n. 1877, Innsbruck Sohlnf 17;
Angelini Cecilia, n. 1880 (4) Imst;
Apollonio Angela, domestica, n. 1896, Obermais (Meran);
Avancini Benvenuto, n. 1864, (4) Kirchbichl;
Avancini Elisa, n. 1881 (1) Kirchbichl;
Baldessari Arturo, i. r. colonello i. p. n. 1857 (3) Innsbruck, Fischergasse 17;
Baratella Fortunata, privata, n. 1878, Innsbruck, Fischergasse 43;
Baratella Giacoma, privata, n 1892, Innsbruck, Fischergasse 43;
Beroncini Francesco, contadino, Lans;
Beroncini Luigi, privato, (6) Schwaz;
Berazzi Don Adriano, canonico, n. 1858, Kirchbichl;
Benedetti Eleonora, moglie di un gendarme, n. 1881, Innsbruck, Andreash. 19;
Bertamini Caterina, privata. n. 1825, Innsbruck, Collingasse 9;
Bertamini Celesta, privata, n 1845, Innsbruck Collingasse 9;
Bertamini Emilia, private, n. 1843, Innsbruck, Collingasse 9;
Bertamini Evelina, privata, n 1847, Innsbruck, Collingasse 9;
Bertamini Flora, n 1889, Innsbruck, Reichenbach 10;
Bertamini Giulio, n. 1875, Amras 13;
Bertamini Ida, privata, n. 1889, (1) Eppan, Bozen;
Bertamini Umberto, impiegato, n. 1885, (4) Eppan, Bozen;
Binner Baldessare, amministratore, (5) Schwaz;
Bonavida Domenico (10) Dasindo (Tione);
Boni Giacinto, ferroviere, n. 1878 (5) Innsbruck. Mentlgasse 13;
Bonimsegna Riccardo, falegname (8) Salurn (Bozen);
Boninzeghin Luigi, (2) Innsbruck. Mariahilf 32;
Bonmessar Giosefina, maestra, n. 1851, Hall;
Bonmessar Peola, moglie di negoziante, a. 49, Salurn;
Bonomi Elena, privata, n. 1846; Innsbruck, Pension Oberhuber;
Bonora Giulia, n. 1854, Amras 44;
Botteri Gaetana, serva, a. 26, Hötting, Kirschentalgasse 7;
Bresindola Luigi, negoziante, (3) Schwaz; a. 52, (5) Matrei;
Brescianl Carmela, n. 1902, Matrei;
Brescianl Maria, moglie di un portalettere
Brescianl Carlotta, moglie di tagliapietre n. 1878, Innsbruck, Leopoldstr. 16;
Broier Augusto, farmacista. n. 1861, (4) Hall;
Briosi, illuminata, privata, a. 71; Hötting, Kirschentalgasse 7;
Callierotti Francesco, professore, n. 1865, Innsbruck, Haspingerstr. 14;
Calzà Alice, private, n. 1885, (5) Innsbruck, Hormannstr. 6;
Calzà Angelo, privato, n. 1889 (1) Innsbruck, Reichenaustr. 16;
Calzà Fortunata, serva, Salurn, (Bozen);
Calzà Giuseppina, n. 1885, (3) Kirchbichl;
Calzà Giuseppina, n. 1888, private. Innsbruck, Hunoldstr. 21;
Calzà Luigi, servo, n. 1879, Innsbruck, Leopoldstr. 24;
Calzà Maria, priv. 1879, Innsbruck, Reichenaustr. 16;
Calzà Maria, sarte, n. 1883, Innsbbruck, Gatwerkstr. 17;
Calzà Maria, privata, n. 1883, (1) Innsbruck, Predierstr. 25;
Calzà ved. Maria, ostessa, (1) Salurn-Bozen
Calzà Vittorio, tecnico priv. n. 1890, Innsbruck, Leopoldstrasse 5;
Carmelle Teresa, private, n.. 1892, Innsbruck, Hormannstr. 6;
Carmelini Domenica, ostessa, n. 1855, Innsbruck, Kapuzgasse. 14;
Carmelini Giulia, privata, (1) Schwaz;
Carmelini Innocente, oste, (2) Schwaz;
Chiusole Serafina, moglie di un impiegato giud. n. 1882 (1) Innsbruck, Innstr. 29;
Colonna von Stigliano, principessa, n. 1839 Bregenz;
Collarelli Maria, n. 1879, Kufstein;
Collarelli Margherita, n. 1875, Kufstein;
de Concini Maria, n.. 1881, (3) Imst;
Cretti Maria, 1860, (1) Innsbruck. Universität 21;
Dalpiaz Filomena, moglie di impiegato. 1884, Innsbruck, Neuheuserstr. 2;
Dalpiaz Romano, assistente stazionale, a. 34 (1) VIII N. 5;
Danieli Lucia, scrittrice, Salurn, (Bozen);
Danobis Emma, domestica, n. 1895, Eppan (Bozen);
Degregorio Margherita, privata, n. 1831, Innsbruck, Andreashofstr. 19;
Depaoli Silvia, private, n. 1853, Bozen;
Depaulis Giacobbe, ferroviere. Innsbruck;
Dissertori Giovanni (2) Kirchbichl;
Emanuelli Francesco, n. 1888, (5) Innsbruck Wiesengasse 4;
Emanuelli Giuseppe, private, a. 55, Hötting, Höttingerau, 61;
Emmert Celestino, professore, n. 1849, (1) Innsbruck, Mariateresestr. 16;
Enric Clara, Kirchbichl;
Faedo Albina, serva, n. 1878, Innsbruck, Andreashoferstr. 31;
Fesin Aurelia, n. 1880, Kirchbichl;
Fiorentini Giovanni, (2) Kirchbichl;
Fiorioli Don Bortolo, cooperatore, Aschach Ob. Nesterr.;
Fiorioli Giuditta, cuoca, n. 1863, Innsbruck, Speckbacherstr. 30;
Foltin Maria, vedova, a. 56, VIII 6;
Fracassa, cuoca, n. 1892, Bozen;

Lo strumento importantissimo che questo Segretariato riuscì ad attivare fu il *Bollettino*, un giornale che usciva settimanalmente, composto anche di poche pagine, ma ricco di informazioni, notizie, consigli. In breve divenne lo strumento per conoscere i bisogni dei profughi, per promuovere iniziative di concreta solidarietà, per rintracciare persone, per fornire chiarimenti in merito ai sussidi sulla base delle circolari governative, per consigliare ai profughi come comportarsi di fronte a notizie allarmistiche, per fornire notizie su fatti lieti e spesso tristi. Si sviluppò poi, soprattutto nei territori boemi e moravi, una rete sempre più intensa di Comitati di assistenza, formati da notabili locali e da sacerdoti trentini.

Le prime esigenze che i comitati di assistenza cercarono di affrontare furono quelle del ritrovamento di familiari perduti durante l'esodo. Un'emergenza incombente era quella dei vestiti: i profughi erano stati evacuati quando l'estate era alle porte e quindi indossavano vestiti leggeri.



Sichelsdorf li 3-12-1915

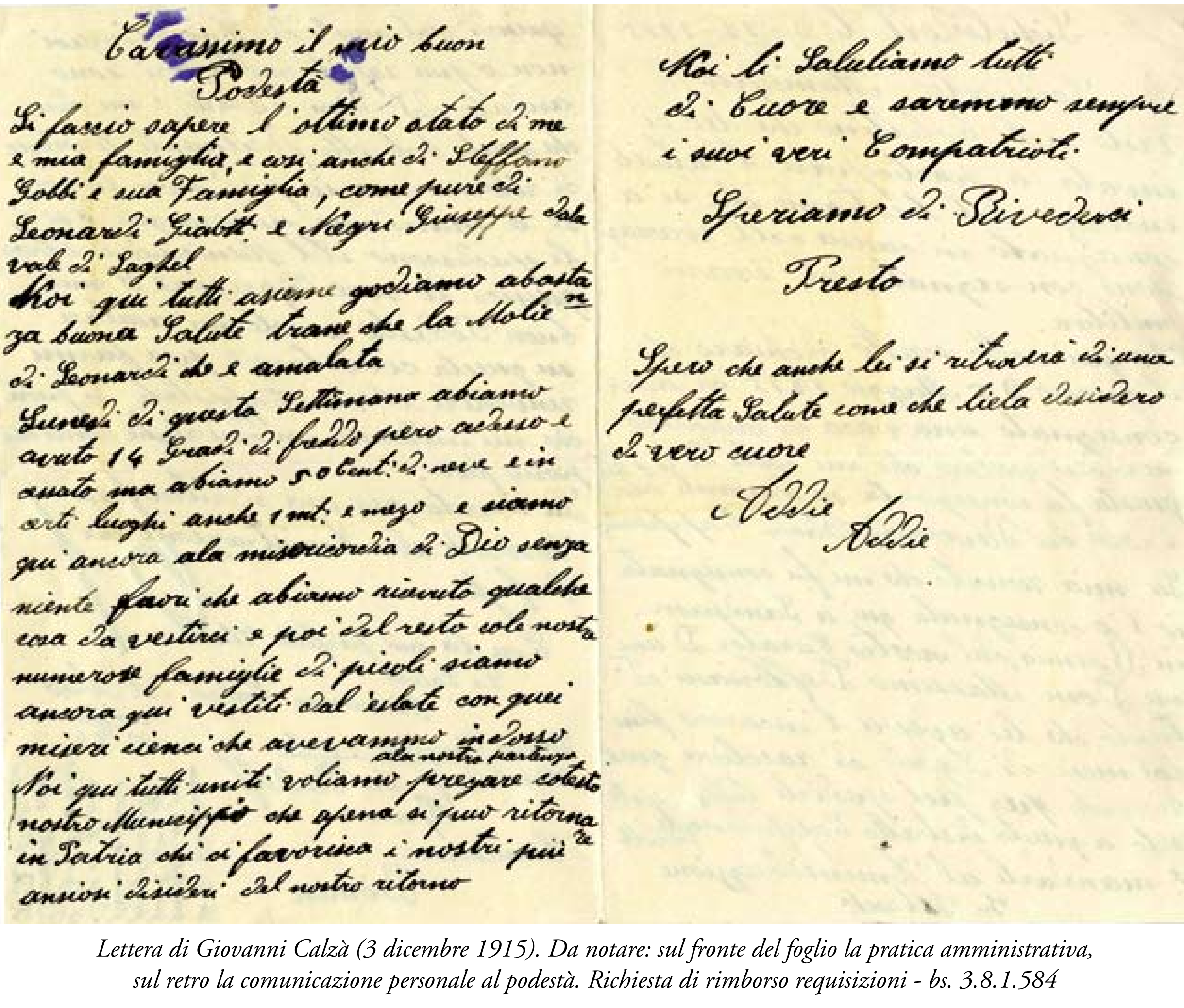
Ri Lodevole Municipio
visto nel bolettino che lei ci
invata a participare l'atuale
indrizo del bestiame che si a
consegnato in causa dell'evacuaz
zione con-segnato al erario
militare.
Io qui sotto scritto dichiaro che
il giorno 25 Maggio 1915 di aver
consegnato una vaca di mantello
nero del valore che mi costa di 472 K
questa fu consegnata su davanti ala
Croce dei Reverendi Padri Cappucini
La mia ricevuta che mi fu consegnata
io l'o consegnata qui a Sandgeron,
in Boemia, dal nostro Curator D'ani
me Dom Massimo Deffloriani di
Trento, che lei aveva l'incarico fino
dal mese di Agosto di racoliere queste
ricevute per poi spedirle tutte queste
sotto a questo distretto Cappitanale raccolte
e mandarle al Aministrazzione
In Isbruk

quindi dal mese di Agosto in poi
non o più saputo nulla, ieri sono
andato dal Sign. Curatto, e mi dice
che queste bolette fasilmente le viene
di ritorno, ma io poi non lo sò
se le mandano ancora qui, o se i
le spediscono Al Municipio di Arco,
quindi io sarei a pregare il mio
buon Podestà avolermi aiutare
su questa circostanza per farmi
rinvenire il mio Cappitale, o pure
che mi indicasse con due righe come che
posio fare.
La ricevuta per ora si ritrova in
Insbruck ala Amistrazione dei
Profughi

Con la più perfetta Stima
La Saluta
Giovanni Calzà di Arco
via fossine N. 36

La mia dirrezzione è questa
Sichelsdorf bei Rudolf
Sproner
Sandgeron
Bömen

61



Carissimo il mio buon
Podestà
Li fascio sapere l'ottimo stato di me
e mia famiglia, e cosi anche di Steffano
Gobbi e sua Famiglia, come pure di
Leonardi Giobatt e Negri Giuseppe dala
vale di Laghel
Noi qui tutti asieme godiamo abasta
za buona Salute trane che la Molie
di Leonardi che è amalata
Lunedi di questa Settimana abiamo
avuto 14 Gradi di freddo pero adesso è
cauato ma abiamo 50 Cent. di neve e in
certi luoghi anche 1 mt. e mezo e siamo
qui ancora ala misericordia di Dio senza
niente fuori che abiamo ricevuto qualche
cosa da vestirci e poi del resto cole nostre
numerose famiglie di picoli siamo
ancora qui vestiti dal estate con quei
miseri cienci che avevammo indosso ala nostra partenza
Noi qui tutti uniti voliamo pregare codesto
nostro Municipio che apena si può ritornare
in Patria chi si favorisca i nostri più
ansiosi disideri del nostro ritorno

Noi li Saluliamo tutti
di Cuore e saremmo sempre
i suoi veri Compatrioti
Speriamo di Rivedersi
Presto

Spero che anche lei si ritroverà di una
perfetta Salute come che liela desidero
di vero cuore
Addio
Addio

Lettera di Giovanni Calzà (3 dicembre 1915). Da notare: sul fronte del foglio la pratica amministrativa, sul retro la comunicazione personale al podestà. Richiesta di rimborso requisizioni - bs. 3.8.1.584

TRASCRIZIONE DOCUMENTO pag. 8

FRONTE:

Sichelsdorf li 3-12-1915

Lodevole Municipio
visto nel bolettino che lei ci invata a participare l'atuale indirizo del bestiame che si a consegnato in causa dell'evacuazzione consegnato al'erario militare.
Io qui sotto scritto dichiaro che il giorno 25 Maggio 1915 di aver consegnato una vaca di mantello nero del valore che mi costa di 472 Corone; questa fu consegnata su davanti ala Crocce dei Reverendi Padri Cappucini.
La mia ricevuta che mi fu consegnata io l'o consegnata qui a Landscron, in Boemia, dal nostro Curator D'anime Dom Massimo Defloriani di Trento, che lei aveva l'incarico fino dal mese di Agosto di racoliere queste ricevute per poi spedirle tutte soto a questo distretto Cappitanale racolte e mandarle al'Aministrazzione In Isbruk quindi dal mese di Agosto inpoi non o più saputo nulla, ieri sono andato dal Sign. Curatto, e mi dice che queste bolette facilmente le viene di ritorno, ma io poi non lo sò se le mandano ancora qui, o se i le spediscono Al Municipio di Arco, quindi io sarei per pregare il mio buon Podestà avolermi aiutare su questa circostanza per farmi rinvenire il mio Cappitale, o pure che mi indicasse con due righe come che posio fare.
La ricevuta per ora si ritrova in Insbruck ala Aministrazione dei Profughi
Con la più perfetta Stima
La Saluta
Giovanni Calzà di Arco via frassino N. 36
La mia dirrezzione e questa
Sichelsdorf bei Rudolf Sponer
Landscron Bömen

Se lei mi scrivesse qualche cosa per questi afari lo pregherei di farmi sapere dove si trova il Sign Enrico Boschetti del I.R.C. Censo.

RETRO:

Carissimo il mio buon Podestà
Li faccio sapere l'ottimo stato di me e mia famiglia, e così anche di Steffano Gobbi e sua Famiglia, come pure di Leonardi Giobatta e Negri Giuseppe dala vale di Laghel.
Noi qui tutti asieme godiamo abastanza buona Salute trane che la Molie di Leonardi che e amalata.
Lunedi di questa Settimana abiamo avuto 14 Gradi di freddo pero adesso e cessato ma abiamo 50 Centimetri di neve e in certi luoghi anche 1 metro e mezo e siamo qui ancora ala misericordia di Dio senza niente fuori che abiamo ricevuto qualche cosa da vestirci e poi del resto cole nostre numerose famiglie di picoli siamo ancora qui vestiti dal'estate con quei miseri cienci che avevammo indosso ala nostra partenza
Noi qui tutti uniti voliamo pregare cotesto nostro Municippio che apena si puo ritornare in Patria ché ci favorisca i nostri più ansiosi disideri del nostro ritorno

Noi li Salutiamo tutti di Cuore e saremmo sempre i suoi veri Compatrioti
Speriamo di Rivederci Presto
Spero che anche lei si ritroverà di una perfetta Salute come che liela desidero di vero cuore
Addie Addie

Spettabile Segretariato

Le sottosignate famiglie Constantini e Passerini di Arco, profughi in Alt-Lichtenwarth N° 25, presso Hohenau Stazione Alt-Lichtenwarth, Austria inferiore. Si trovano al bisogno di vestiti d'inverno, e si permettono chiedere i seguenti indumenti:

1. Per me Giustina Constantini anni 45 statura grande
   1 vestito, 1 sottoveste;
2. Per una figlia, anni 21: 1 vesta, 1 p. mutande.
3. Per una figlia " 20: 1 vesta, 1 camicia.
4. Per un figlio " 16 1 giuppa, 1 p. calzoni.
5. Per una figlia " 12 1 vestito, 1 p. mutande, ~~1 vestito~~
6. Per un figlio " 9 1 vestito, 1 camicia, 1 p. mutande
7. Per un figlio " 5 1 vestito, 1 camicia.

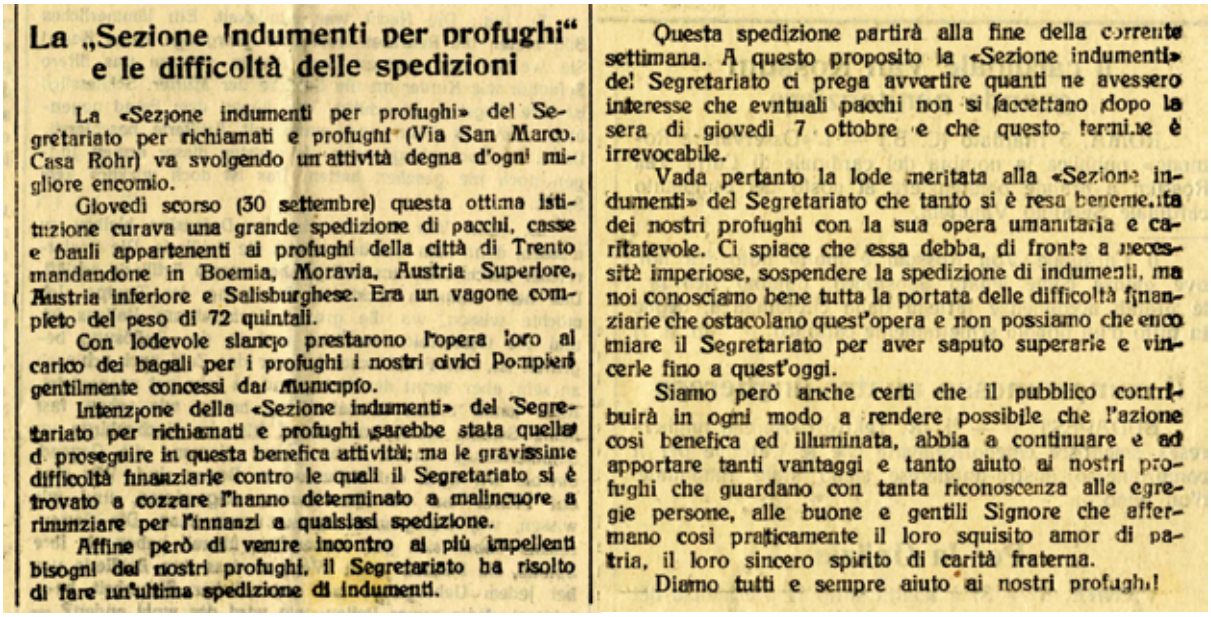
Per me Luigi Passerini anni 61
1 vestito, 1 camicia.

2. Per mia moglie, anni 60.
   1 vesta, 1 scialle.

Ringrazia per la speciale spedizione

Devotissima
Giustina Constantini
Alt-Lichtenwarth N° 25 presso Hohenau
Stazione " " Austria inferiore

V.



La „Sezione Indumenti per profughi“ e le difficoltà delle spedizioni

La «Sezione indumenti per profughi» del Segretariato per richiamati e profughi (Via San Marco, Casa Rohr) va svolgendo un'attività degna d'ogni migliore encomio.

Giovedì scorso (30 settembre) questa ottima istituzione curava una grande spedizione di pacchi, casse e bauli appartenenti ai profughi della città di Trento mandandone in Boemia, Moravia, Austria Superiore, Austria inferiore e Salisburghese. Era un vagone completo del peso di 72 quintali.

Con lodevole slancio prestarono l'opera loro al carico dei bagali per i profughi i nostri civici Pompieri gentilmente concessi dal Municipio.

Intenzione della «Sezione indumenti» del Segretariato per richiamati e profughi sarebbe stata quella di proseguire in questa benefica attività; ma le gravissime difficoltà finanziarie contro le quali il Segretariato si è trovato a cozzare l'hanno determinato a malincuore a rinunziare per l'innanzi a qualsiasi spedizione.

Affine però di venire incontro ai più impellenti bisogni dei nostri profughi, il Segretariato ha risolto di fare un'ultima spedizione di indumenti.

Questa spedizione partirà alla fine della corrente settimana. A questo proposito la «Sezione indumenti» del Segretariato ci prega avvertire quanti ne avessero interesse che eventuali pacchi non si faccettano dopo la sera di giovedì 7 ottobre e che questo termine è irrevocabile.

Vada pertanto la lode meritata alla «Sezione indumenti» del Segretariato che tanto si è resa benemerita dei nostri profughi con la sua opera umanitaria e caritatevole. Ci spiace che essa debba, di fronte a necessità imperiose, sospendere la spedizione di indumenti, ma noi conosciamo bene tutta la portata delle difficoltà finanziarie che ostacolano quest'opera e non possiamo che encomiare il Segretariato per aver saputo superarle e vincerle fino a quest'oggi.

Siamo però anche certi che il pubblico contribuirà in ogni modo a rendere possibile che l'azione così benefica ed illuminata, abbia a continuare e ad apportare tanti vantaggi e tanto aiuto ai nostri profughi che guardano con tanta riconoscenza alle egregie persone, alle buone e gentili Signore che affermano così praticamente il loro squisito amor di patria, il loro sincero spirito di carità fraterna.

Diamo tutti e sempre aiuto ai nostri profughi!

Risveglio Tridentino del 6 ottobre 1915; l'articolo comunica che la Sezione indumenti per i profughi è costretta a chiudere - bs. 3.8.9. 808

La spedizione di vestiti biancheria etc.dei profughi

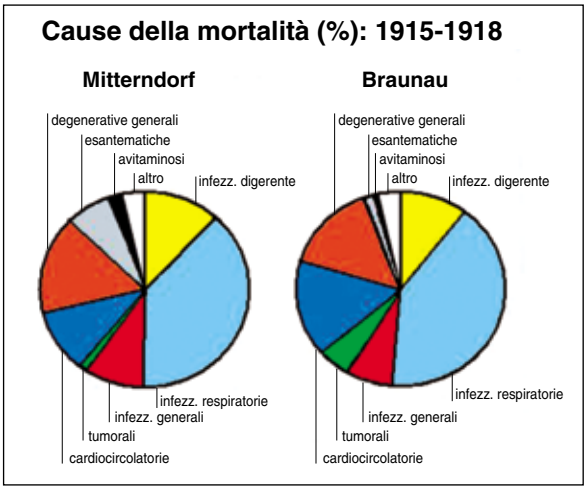
La Sezione «Indumenti per profughi» del Segretariato per richiamati e profughi partecipa che quanto prima verrà fatta per cura della stessa e senza spese per i proprietari la spedizione di vestiti, biancheria coperte ecc. lasciate dai profughi nelle loro case. Il giorno, l'ora come pure i locali dove dovranno venir portati i pacchi veranno notificati al pubblico con appositi avvisi.

Risveglio Tridentino del 31 agosto 1915 bs. 3.8.9.808

Oltretutto, nella gran confusione dell'evacuazione e con l'obbligo di portare con sé un bagaglio limitato, molte persone non avevano portato nemmeno di che cambiarsi. Il clima dell'Europa centrale minacciava seriamente la salute di vecchi e bambini. Si costituirono allora in Trentino le *Sezioni indumenti* che raccolsero vestiti e li spedirono oltre il Brennero. Quando le richieste si fecero più pressanti, la Luogotenenza del Tirolo emanò una circolare che autorizzava alcuni fiduciari, rimasti nei paesi d'origine, a prelevare vestiti dalle case abbandonate ed a spedirli ai compaesani profughi. Ma l'operazione incontrò le perplessità di molte famiglie: si dovevano consegnare le chiavi di casa ad un estraneo, che avrebbe frugato nelle casse così gelosamente inchiodate. Solo il freddo pungente convinse qualche famiglia di profughi ad aderire a tale proposta, ma quando poi si tornò nelle case, ci si pentì di aver avuto tanta premura: soldati dell'uno e dell'altro fronte avevano razziato tutto quanto si poteva asportare.

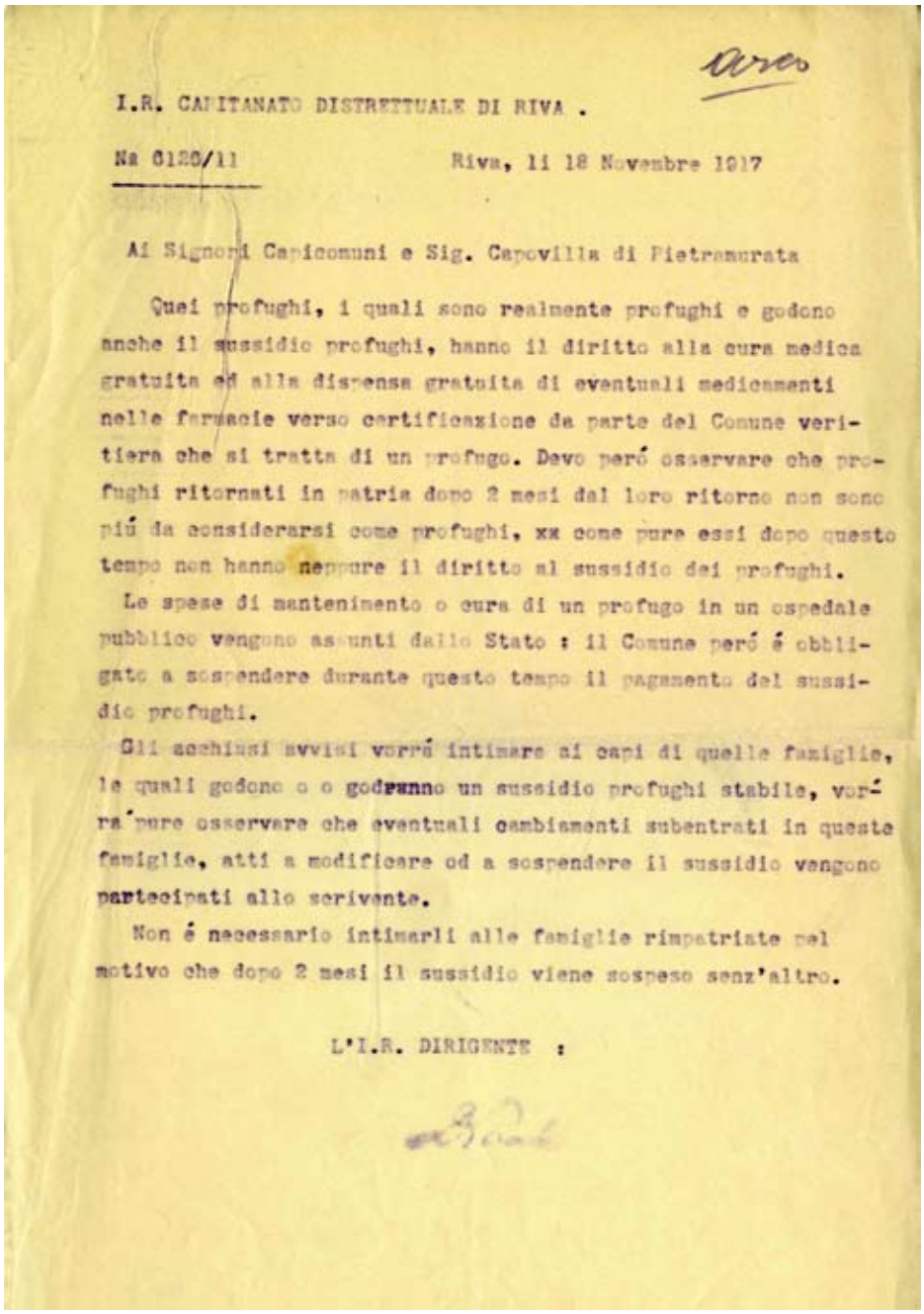
Il primo inverno vissuto dai profughi risultò micidiale: i morti per malattie respiratorie furono decine e decine. Il *Bollettino* dell'8 gennaio 1916 scriveva di non domandare al Segretariato né coperte, né scarpe perché non ne aveva. Qualche problema nacque inoltre quando il governo decise di detrarre il sussidio a quei profughi che avevano trovato un lavoro presso qualche azienda agricola o fabbrica: erano lavori mal retribuiti quelli riservati ai profughi e che a mala pena pareggiavano le entrate che comunque una famiglia avrebbe avuto ricevendo il semplice sussidio governativo e difatti si pose presto rimedio con un decreto che regolamentava in modo più equo le forme di assistenza.

Anche per l'acquisto di generi alimentari le diffi-



Da "La città di legno"

coltà divennero crescenti: i prezzi di farina, patate e formaggio furono sempre più inaccessibili per le limitate disponibilità finanziarie dei profughi trentini. Un aiuto insperato giunse ai profughi trentini da alcuni corregionali che si trovavano come truppa di occupazione in Romania: da quella terra era permesso ai soldati di spedire alle proprie famiglie, in cassettine da 5 kg, farina e granaglie, che si compravano a prezzi limitati.
La ricerca di un lavoro, oppure il fatto che uno dei familiari avesse trovato un'occupazione, spingeva il resto della famiglia a trasferirsi, ma spesso tali viaggi si trasformavano in odissee senza fine. Il *Bollettino* del 27 gennaio 1917 illustrò in modo dettagliato le motivazioni che dovevano essere indicate nella domanda di trasferimento inoltrata all'autorità competente: la riunione dei membri di una stessa famiglia, la possibilità di adempiere ai doveri religiosi, l'iscrizione a scuole non presenti nel luogo di attuale residenza, i problemi di salute legati alle condizioni climatiche, la garanzia di un'occupazione che assicurasse il sostentamento di tutta la famiglia.
Nel 1918, quando erano già iniziati i primi rientri, il *Bollettino* pubblicò il *vademecum del profugo*, con una serie di indicazioni utilissime.
Il *Bollettino* assicurava inoltre che ai profughi sprovvisti di mezzi era garantito il diritto di avere gratuitamente cure mediche e medicine, nonché il diritto di avere biglietti gratuiti per gli stabilimenti di bagno. Altre garanzie vennero date circa l'istituzione di scuole elementari o l'assistenza ai giovani che desiderassero frequentare istituti superiori o scuole di specializzazione. Ai profughi rimpatriati nelle zone dove era consentito il rientro veniva garantito il sussidio per due mesi.



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .

Nr 6120/11 Riva, li 18 Novembre 1917

Ai Signori Capicomuni e Sig. Capovilla di Pietramurata

Quei profughi, i quali sono realmente profughi e godono anche il sussidio profughi, hanno il diritto alla cura medica gratuita ed alla dispensa gratuita di eventuali medicamenti nelle farmacie verso certificazione da parte del Comune veritiera che si tratta di un profugo. Devo però osservare che profughi ritornati in patria dopo 2 mesi dal loro ritorno non sono più da considerarsi come profughi, xx come pure essi dopo questo tempo non hanno neppure il diritto al sussidio dei profughi.

Le spese di mantenimento o cura di un profugo in un ospedale pubblico vengono assunti dallo Stato : il Comune però é obbligato a sospendere durante questo tempo il pagamento del sussidio profughi.

Gli acchiusi avvisi vorrá intimare ai capi di quelle famiglie, le quali godono o o godranno un sussidio profughi stabile, vorrá pure osservare che eventuali cambiamenti subentrati in queste famiglie, atti a modificare od a sospendere il sussidio vengono partecipati allo scrivente.

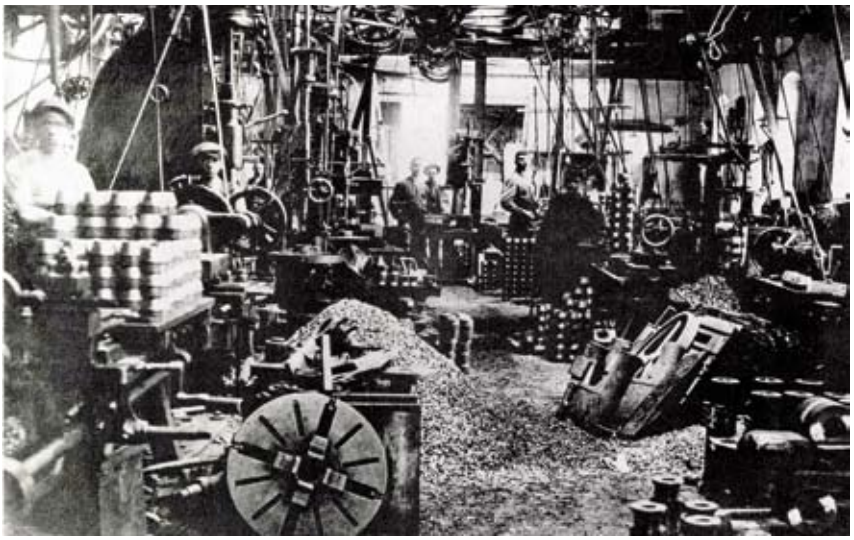
Non é necessario intimarli alle famiglie rimpatriate pel motivo che dopo 2 mesi il sussidio viene sospeso senz'altro.

L'I.R. DIRIGENTE :

Circolare del 18 novembre 1917 relativa alle cure mediche bs. 3.8.1.588

Il lavoro

Il governo austriaco aveva previsto un progetto per l'impiego della forza lavoro: i profughi. Un "proletariato di riserva" era appena sceso dalle tradotte arrivate dal Brennero e su questa massa si faceva conto per colmare i vuoti che aveva creato nei settori produttivi la mobilitazione generale. Il sussidio giornaliero elargito dal Ministero degli Interni concedeva a stento un'alimentazione di sussistenza: vi era quindi uno stimolo in più per cercare un lavoro per integrare le misere disponibilità finanziarie delle famiglie. Qualcuno si trovò ad affrontare lavori che non aveva mai svolto e nella campagna c'era lavoro per tutti: i ragazzi trovarono occupazione come stallieri o mandriani, le ragazze vennero assunte come domestiche o come bambinaie, i bambini furono impiegati per portare al pascolo le oche.



Fabbrica di armi

Un'altra alternativa era il lavoro in fabbrica; l'autorità governativa operò una selezione della forza lavoro disponibile. Ad esempio impiegò le operaie della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco nei tabacchifici di Iglau, Tabor, Budweis, Kuttenberg, Bautsch, ecc. Altre furono impiegate in fabbriche di armi, ad esempio alla Skoda di Pilsen.

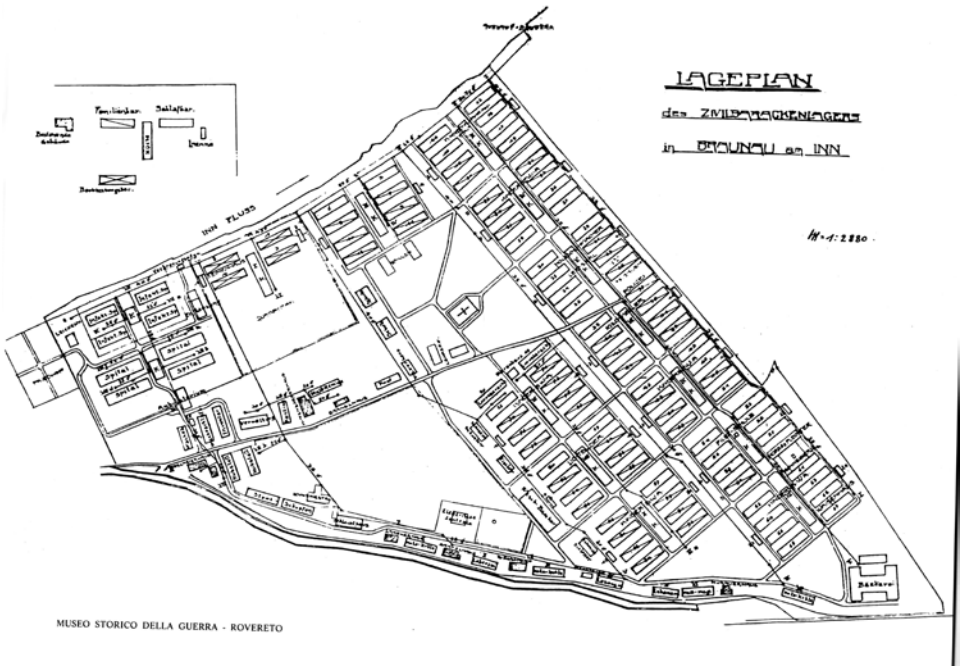
Più fortunati furono forse i chiodaioli della Val di Ledro: essi, radunati presso St. Pölten, lavoravano a cottimo in industrie e laboratori artigianali che producevano *brocche* e chiodi.

Nella distribuzione dei profughi – lavoratori sul territorio si operò anche con forme coattive. Nell'estate del 1915 si fecero affluire a Leibnitz, in Stiria, centinaia di profughi. Molti altri trentini furono costretti a trasferirsi al campo di Wagna, in Leibnitz, per poi essere distribuiti nelle varie industrie della regione che lamentavano carenza di personale. Si volle far passare quell'operazione come una sorta di "avviamento al lavoro", ma in effetti si trattò di una vera e propria deportazione. In Stiria i profughi trovarono il campo di Wagna in condizioni igieniche terribili, soffrirono la fame, furono colpiti da malattie. Il governo austriaco non cambiò i propri piani e ridistribuì sul territorio i profughi secondo le necessità produttive. Col passare dei mesi il bisogno di manodopera divenne sempre più impellente: perfino sul *Bollettino* cominciarono ad apparire inserzioni con richiesta di operai.

Con la conclusione della guerra, nelle fabbriche degli stati che nasceranno dalla frantumazione dell'impero austro-ungarico, gli operai delle varie nazionalità torneranno a produrre per la ricostruzione dei loro paesi: la maggior parte dei profughi trentini tornerà ai ritmi naturali della vita dei campi.

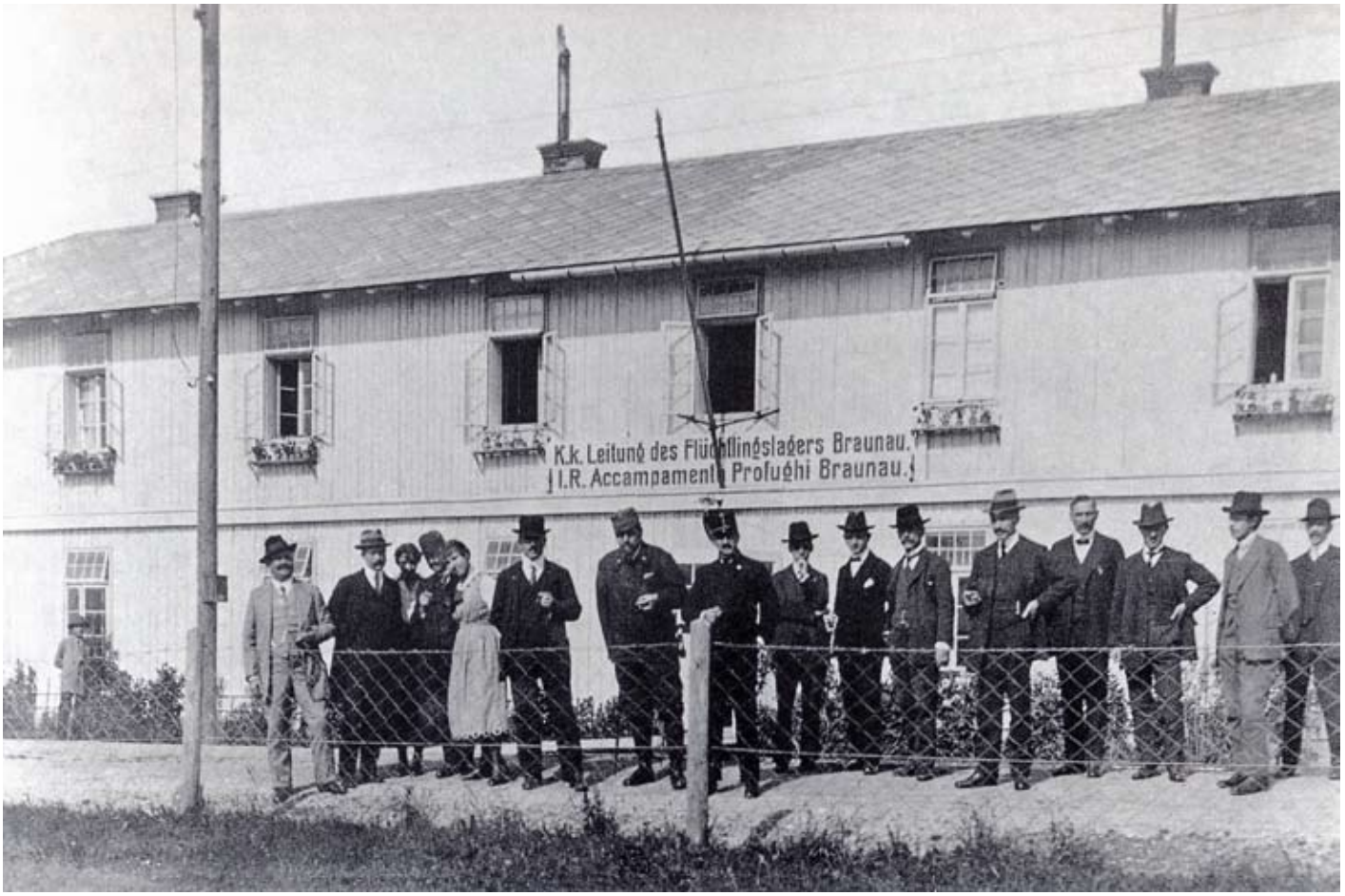
Donne della Valle di Ledro al lavoro nei campi della Boemia

Le baracche di Braunau



Piantina del campo di Braunau. (da "La città di legno")

Nel primo anno di guerra, quando l'Italia era ancora incerta nella sua neutralità, la costruzione dei "concentramenti" era stata decisa per dare pronto rifugio ai galiziani ed ai polacchi travolti dall'avanzata dell'esercito russo. Col maggio 1915 le baracche vennero invece utilizzate per fronteggiare l'emergenza provocata dall'evacuazione dei centri situati lungo la linea del fronte meridionale, fra cui i comuni dell'alto Garda. L'inizio delle ostilità fra Italia ed Austria obbliga il Ministero a fronteggiare la situazione utilizzando, ove possibile, le strutture esistenti. I profughi del litorale adriatico vennero concentrati a Wagna (nel distretto di Leibnitz) e a Pottendorf, mentre diversi trentini sfollati nell'Austria inferiore trovarono provvisorio rifugio nel campo di Mitterndorf, nei pressi di Vienna. Per coloro che erano dislocati nell'Austria superiore venne invece deciso di costruire un campo a Braunau, a nord di Salisburgo, mentre per quanti si trovavano in Boemia e Moravia si pensò a Deutsch-Brod.
Ad essere occupato per primo fu il baraccamento di Mitterndorf, che accolse i profughi trentini



La chiesa del campo profughi di Braunau

Cronaca di Trento

I campi di concentrazione per i profughi

Come è noto già da qualche tempo si stanno organizzando dei campi di concentrazione per i profughi delle provincie Meridionali della Monarchia, addottandosi, cioè, l'identico provvedimento già in vigore per i profughi del Settentrione.

Tale provvedimento ha lo scopo di meglio sistemizzare i profughi per molti dei quali l'attuale loro soggiorno sarebbe troppo gravoso nel tempo di inverno.

In base al piano di concentrazione stabilito dall'i. r. Ministero dell'Interno i profughi del Tirolo italiano ricoverati attualmente nell'Austria Inferiore saranno riuniti nel Campo di Concentrazione di Mitterndorf (presso Vienna) mentre quelli del Litorale lo saranno in quello di Pottendorf pure presso Vienna. — I profughi che si trovano nell'Austria Superiore saranno concentrati — sempre nella provincia medesima — nel campo di Braunau a. Inn.

I profughi soggiornanti in Ungheria saranno riuniti nel campo di concentrazione che è sorto a Leibnitz (in Stiria).

Si stà ora decidendo per il concentramento dei profughi residenti in Boemia ed in Moravia e si stà, anzi, erigendo un campo di baracche a Deutsch-Brod.

Queste le disposizioni prese finora e che saranno attuate, salve le modificazioni che potessero essere eventualmente suggerite dalle vicende della guerra.

L'i. r. Ministero ha provveduto che la vita dei profughi nei campi di concentrazione si svolga in condizioni buone e tali da corrispondere ai legittimi desideri dei profughi stessi.

Dalla concentrazione nei campi accennati potranno esonerarsi coloro a cui favore militano speciali circostanze e particolarmente quelli che negli attuali loro soggiorni hanno trovato regolare, stabile e rimunerativa occupazione.

I profughi non sovvenzionati o quelli che avessero a rinunciare alla sovvenzione potranno vivere fuori dei campi di concentrazione.

Sul campo di concentrazione di Braunau a. Inn, alla cui costruzione provvede l'I. r. consigliere Edile superiore Petri si hanno i seguenti particolari:

In esso saranno concentrati i profughi che si trovano adesso nei Distretti Capitanali di Eferding, Schärding, Ried e Braunau a. Inn.

Il campo sarà costituito da un centinaio di baracche: 40 «comuni», 40 per «famiglie», una speciale ed altre per la Chiesa, officine, forno, scuole, farmacia, due ospedali, macello, negozii, luoghi di riunione, ecc. — Venne stabilita una perfetta canalizzazione e costruita una Centrale a vapore per la produzione d'energia elettrica.

Le baracche «comuni» divise in due parti conterranno 250 persone: quelle per famiglie avranno 5 locali capaci di 21 persone ciascuna. La baracca speciale avrà 20 locali per 50 persone.

Le persone addette al «campo» — ed anche eventualmente altri — potranno abitare i sette piccoli fabbricati di cemento armato che, pure, si stanno costruendo.

Il «campo di concentrazione» potrà così riunire circa 15 mila persone: ma gli ospiti non saranno tanti (forse ascenderanno a 12 mila essendo 13 mila i profughi nell'Austria Inferiore e calcolandosi che intorno ad un migliaio rimangono fuori del campo; in tal modo il loro collocamento tornerà ancora più agevole e soddisfacente.

Ogni gruppo di 4 baracche avrà una cucina per 700, 800, 1000 ed anche 1500 persone ed in ogni cucina sono impiantate anche le caldaie (paiuoli) per la polenta.

Nelle baracche sono stati costruiti poi, fornelli per tè, caffè, bevande calde in genere, per riscaldare i cibi e per cuocere, eventualmente, qualche cibo in casi speciali.

I delegati del Comitato nel Campo di concentrazione di Braunau sono l'I. r. Consigliere Aulico d.r Tschopp e l'on. d.r Alcide Degasperi.

Risveglio Tridentino 30 agosto 1915 - bs. 3.8.9.808

fin dall'ultima sera del maggio 1915; nel frattempo si avviarono i lavori per il nuovo campo di Braunau. Già in agosto il *Bollettino* ci informa che vennero progettate – e in parte costruite – un centinaio di baracche e precisamente 40 cosiddette "baracche comuni", 48 "baracche per famiglie", una cosiddetta "baracca di lusso" ed altre baracche per scuole, per la chiesa, per la farmacia, per due ospedali, per il macello, per officine, panetteria, ecc. Per quanto riguarda i servizi si dice che è prevista una cucina ogni quattro baracche, mentre le singole sezioni sono dotate di un semplice focolare per preparare bevande o riscaldare il cibo. Non fu facile convincere i profughi sistemati nei centri limitrofi ad entrare nel campo di Braunau: a ragione si era diffusa la voce degli stenti patiti a Mitterndorf o negli altri centri di raccolta e le famiglie chiedevano di rimanere in diaspora, nelle fattorie e nei paesi. Per ottenere questo sarebbe però stato necessario rinunciare al misero sussidio dello Stato e provvedere al proprio mantenimento. Per

Il dr. Tomaso Bresciani di Arco

la stragrande maggioranza degli sfollati, di conseguenza, non era facile sfuggire alle disposizioni del Ministero con soluzioni alternative.

L'accampamento di Braunau, i cui lavori di costruzione iniziarono alla fine del giugno 1915, venne aperto a novembre e già nelle prime settimane si contavano oltre 4.000 profughi. Il mancato completamento di alcune strutture rese più dura la vita della comunità in rapido aumento. Delle previste 11 cucine ne funzionavano soltanto 4, mancavano la lavanderia, l'ufficio postale, le baracche per i sacerdoti ed i maestri. Era invece funzionante l'ambulatorio diretto dal dottor Bresciani di Arco ed imminente era l'apertura dell'ospedale, dove operava ancora il medico arcense.

Entrando dalla porta principale, a destra incominciava la lunga serie di magazzini; a sinistra la sezione degli ospedali si protendeva fin quasi alle rive dell'Inn, con otto baracche, più l'ambulatorio e la cucina. Quattro di queste servivano da ospedale ordinario, le altre come reparti per le malattie infettive.

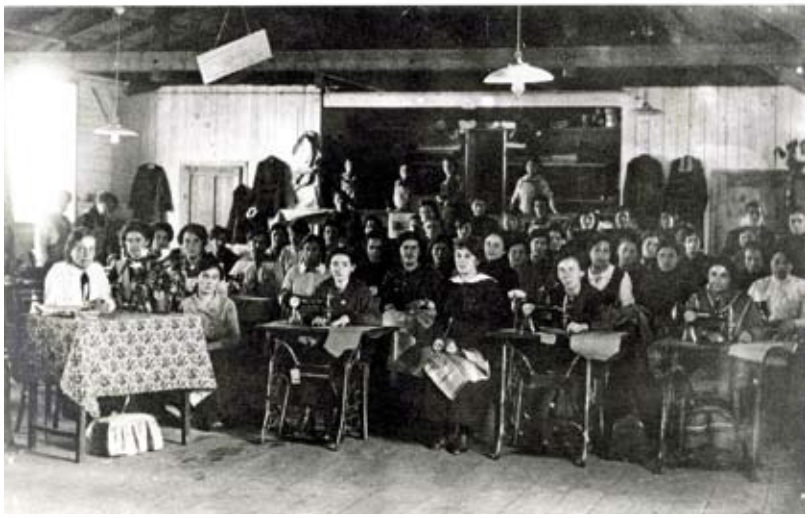
Lungo la stessa direttrice c'erano due grandi stalle per le mucche che servivano a "rifornire di latte i figli degli emigrati". Pochi passi più avanti vi era la baracca a due piani dell'amministrazione. Procedendo verso il centro, sulla sinistra rimanevano: l'ufficio postale, la cantina, il negozio di commestibili e le scuole. Sulla destra invece erano state allineate le officine, la macelleria e la lavanderia a vapore. Poi le dimore dei profughi, l'isolato centrale delle baracche: nel mezzo del campo la chiesa col suo campanile.

Il dr. Bresciani nel reparto maternità - Braunau

E' in queste baracche che la città brulica e vive, con le mille contraddizioni che non potevano mancare di fronte a una situazione di emergenza, dove le persone erano obbligate a vivere a stretto contatto, uniformandosi ad ordini comuni, ad orari comuni, ad una comune refezione. Uno dei problemi fondamentali consisteva nell'organizzare una città artificiale con una concentrazione abnorme di consumatori rispetto alla capacità dell'offerta. Il mantenimento di diecimila persone ad un prezzo pari al sussidio statale di 90 centesimi al giorno, calcolando magari le spese per l'alloggio, le cure ed il vitto, era in effetti una misura difficile da far quadrare. Nonostante la buona volontà e le esperienze fatte negli altri campi, ci furono grandi difficoltà ad applicare la "lista cibaria", tanto più che le diverse abitudini alimentari, le strutture inadatte, la penuria e le disposizioni sui razionamenti intervenivano a complicare ulteriormente le cose.

La "lista cibaria" era costituita la mattina da caffè nero, a mezzogiorno una minestra d'orzo, di patate, fagioli o di paste e di un legume; a cena una minestra come sopra e di 290 gr. di pane. Oltre a ciò due volte alla settimana, da 180 gr. di carne e il venerdì, invece della minestra ed il legume, 150 gr. di polenta e 90 gr. di formaggio. A peggiorare le cose però, la lista non poté essere applicata nella sua varietà di minestre per la mancanza di certi generi o per una interpretazione rigorosa

delle disposizioni sui cereali. Il decreto legge del 26 marzo stabiliva infatti che ogni persona potesse consumare soltanto 200 gr. di macinati (polenta e orzo compresi). I 200 gr. sono già compresi nei 290 gr. di pane, cosicché, consumato il pane, non si potevano consumare né orzo né polenta.
Ci furono anche tentativi di lasciare le baracche per tornare in diaspora, ma l'impresa venne sconsigliata dallo stesso *Bollettino*, che mise in guardia di fronte alla scelta di rinunciare al sussidio, tanto più che anche fuori le condizioni stavano peggiorando.
Intanto il campo si organizzava. Col gennaio del 1916 don Nicolò Nicolao, parroco di Lavarone, aprì un ufficio del "Segretariato profughi" che sarebbe dovuto servire a dare consigli e ad inoltrare pratiche.
Nacquero appositi comitati e associazioni che rinnovavano le usanze dei paesi d'origine. Si avviarono attività di diverso genere e particolarmente sentite furono le funzioni religiose. Nei primi mesi del 1916 vennero fondati: una squadra di pompieri, il Comitato di beneficenza, un ufficio di mediazione al lavoro, laboratori di ricami e pizzi e per l'intreccio del vimini.
Con l'aumento della popolazione, che raggiunse il massimo nell'estate del 1916, funzionarono a pieno ritmo i laboratori, gli opifici, gli ospedali, le scuole maschili e femminili, l'asilo fondato per merito dell'Ispettore Distrettuale.
Il baraccamento di Braunau aveva tutti gli uffici di una città: Ufficio postale con telefono e telegrafo, 36 scuole per ragazzi, scuola serale e di perfezionamento, scuola di cucito a mano e a macchina. A ciò si aggiungano le piccole industrie: sartoria, falegnameria, calzoleria. Non mancavano i fabbri ferrai, i meccanici, i muratori. Da queste maestranze furono tolti gli elementi per formare una squadra di pompieri, un corpo musicale, un coro di cantori che allietavano le serate organizzate dal Comitato di beneficenza dove, in un modesto teatro, si presentavano commedie, proiezioni e concerti.



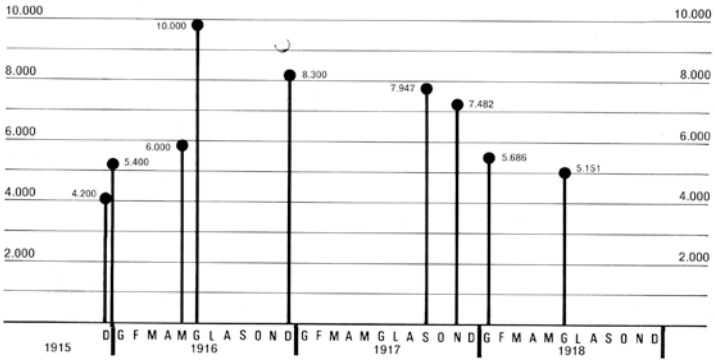
Scuola di cucito - Braunau

Panettieri al lavoro - Braunau

Falegnameria - Braunau

Il *Bollettino*, oltre a descrivere la vita dei profughi, misurava l'incedere della tragedia europea: offrendo più spazio alle notizie della guerra, pubblicando gli elenchi dei prigionieri, dei feriti e dei morti, cercando di mettere in corrispondenza le famiglie che si trovavano nelle baracche con i parenti al fronte o nei campi di prigionia.

Il 24 novembre 1916 venne pubblicata la notizia della morte dell'imperatore Francesco Giuseppe e il messaggio dell'erede Carlo I e così nei mesi seguenti qualcosa cambiò. I comitati di soccorso iniziarono ad ottenere qualche risultato: venne discusso il problema del vitto e nuove disposizioni offrirono la possibilità di abbandonare i baraccamenti. Il numero degli ospiti di Braunau così diminuì, ma rimasero solo i meno abbienti e nel marzo 1917 vi erano ancora 8.300 persone. I cambiamenti si avvertivano anche nei discorsi dei deputati al Parlamento di Vienna, dove si denunciava l'errore politico ed economico dei grandi concentramenti di persone, si chiedeva che il profugo potesse scegliere tra le baracche e la libera colonia, che gli accampamenti venissero organizzati in modo da concedere ai profughi una rappresentanza come nei comuni e che fosse concesso il sussidio e migliorata la nutrizione.



Popolazione al campo di Braunau. (da "La città di legno")

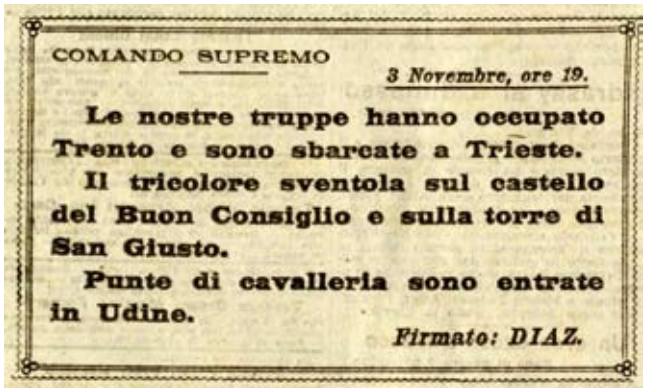
Ci si avviò verso una riforma che, prima di essere approvata dalla Camera dei Signori, venne anticipata da un decreto del ministro degli Interni: «I profughi sono chiamati ad un controllo sulla gestione attraverso un meccanismo elettivo che investe ogni famiglia o ogni camerata. Questo non porterà l'abbondanza, ma almeno verranno tolti gli abusi ed assicurato ai profughi l'assegno della quota viveri».

Con tali provvedimenti le cose migliorarono, anche se la guerra rese difficile mantenere i buoni propositi. Con l'estate vennero comunque agevolate le uscite dal campo e per coloro che rimasero si cercarono sistemazioni più convenienti.

I tumulti di Wagna e la loro ripercussione nella pubblica opinione contribuirono a cambiare l'aria stantia dei campi di concentramento dove, nell'autunno del 1917, nonostante le riforme, vivevano ancora 8.000 profughi.

La situazione tesa giustificava altri interventi dei deputati trentini alla Camera di Vienna, che contribuirono all'approvazione della legge sui profughi promulgata alla fine del dicembre 1917, allorché i fatti di Caporetto diedero la svolta che sembrava preludere la fine del conflitto. Con la nuova legge vennero ulteriormente favoriti i rientri in patria.

Nonostante il susseguirsi dei decreti relativi al rimpatrio, ai primi di giugno del 1918 nel baraccamento di Braunau c'erano ancora 5.151 persone. Si trattava però ormai di pochi mesi di stenti e di lavoro, poiché la guerra non lasciava tregue. Poi, nei primi giorni di novembre l'epilogo: i colori cambiarono e sul baraccamento sventolarono le bandiere tricolori. Nelle ultime pagine del *Bollettino* del 5 novembre si lesse che il nuovo comandante del campo, il colonnello cav. Giuseppe Locurcio, annunciava ai profughi di aver ricevuto l'incarico di prenderli sotto la sua tutela e che dovevano ormai considerarsi cittadini italiani.


COMANDO SUPREMO

3 Novembre, ore 19.

Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Il tricolore sventola sul castello del Buon Consiglio e sulla torre di San Giusto.

Punte di cavalleria sono entrate in Udine.

Firmato: DIAZ.

Corriere della Sera del 4 novembre 1918 - bs. 3.8.9.808

La scuola

Tra le notizie riportate nei diari e nelle cronache dell'esodo vi è la registrazione del nascere di parecchie scuole (collocate soprattutto nei centri maggiori) in cui vennero istruiti i bambini profughi. Le autorità locali avevano incoraggiato queste iniziative, mostrando sensibilità e premura. Pur di avviare un'opera educativa si fece ricorso anche a maestri non ancora diplomati. Il Segretariato organizzò subito una raccolta di libri, quaderni e materiale scolastico da indirizzare alla Casa della Pia Provvidenza a Trento; da lì, insieme agli indumenti, avrebbero preso la strada dell'Austria, della Boemia e della Moravia.
Il 18 dicembre 1915 il *Bollettino* in un trafiletto intitolato "I marmocchi vanno a scuola" fornisce un primo elenco delle scuole aperte, affermando che i libri erano forniti gratuitamente dall'autorità governativa, mentre i catechismi e le storie sacre arrivavano grazie all'intervento del Comitato di soccorso di Vienna. Il mandare i figli a scuola, possibilmente quella organizzata per i profughi con insegnanti trentini o altrimenti a quella locale, era da ritenersi quasi un obbligo. Le autorità avevano trovato l'incentivo giusto per far crescere il numero degli scolari frequentanti perché si ricevevano vestiti per piccoli, come pure la biancheria per l'intera famiglia. Nei ricordi dei bambini profughi la scuola occupa un posto di primo piano: era un'esperienza socializzante, che riportava a situazioni di "normalità" entro un sistema di vita impregnato di precarietà e sofferenza. Vi furono anche insegnanti dell'Alto Garda e proprio in una lettera del maestro Osvaldo Mascher al sindaco di Oltresarca troviamo un chiarimento circa gli stipendi dovuti ai maestri; infatti egli sollecita il pagamento del suo stipendio relativamente all'indennità di quartiere, che era di 200 corone all'anno. Il Capocomune di Oltresarca risponderà di non avere denaro per pagare l'indennità di quartiere né a lui, né agli altri maestri. Secondo la consuetudine spettava infatti al Comune fornire un alloggio al maestro, oppure attribuirgli una certa indennità.

Gruppo di scolari (da "La città di legno")

Vennero poi tempi peggiori, al punto che una legge dell'agosto 1918 stabilì l'attribuzione dell'*aggiunta di carestia* nello stipendio dei maestri delle scuole popolari e civiche.
Si può comunque affermare che la frequenza della scuola dell'obbligo venne comunque assicurata a buona parte dei bambini profughi ed era un segno di civiltà di cui l'Austria poteva vantare la primogenitura.
Qualche problema si poneva invece per gli studenti delle scuole medie, ma il *Bollettino* dell'8 gennaio 1916 avvertiva tutti i potenziali studenti delle scuole medie di "annunziarsi" al Comitato di Soccorso ai profughi, indicando le generalità, gli studi compiuti e la classe che avrebbero dovuto frequentare in quell'anno. Qualche settimana dopo apparve sullo stesso giornale un avviso riservato agli studenti profughi in cui si comunicava che il Ministero degli Interni aveva concesso, per coloro che avessero voluto frequentare la scuola in lingua italiana, la possibilità di soggiornare a Vienna o a Graz. Ai genitori degli studenti in minore età veniva permesso di seguire i figli, mentre per i più grandi erano stati allestiti dei convitti.

L'anno dopo il *Bollettino* del 9 marzo 1917 rese noto che il numero dei frequentanti l'anno scolastico 1915 – 1916 era stato di circa 167 studenti ordinari (cioè provenienti dal liceo e dalla scuola reale) e di 192 straordinari, provenienti dalle scuole civiche e dagli istituti magistrali. Nello stesso articolo si leggeva che molti non avevano pagato la tassa scolastica o perché esonerati per decisione governativa o perché aiutati dai Comitati di soccorso. L'articolo si concludeva con l'auspicio che altri studenti potessero trovare ospitalità presso il Convitto di Vienna per potersi dedicare agli studi. Il 27 ottobre del 1917 il *Bollettino* nella prima pagina annunciava che verso la fine di ottobre sarebbero state aperte in Moravia nuove scuole magistrali, sia maschili che femminili, in lingua italiana; inoltre per gli studenti veniva garantita l'ospitalità presso due convitti, con alloggio e vitto gratuiti.

Studenti trentini a Braunau. (da "Il popolo scomparso")

Le scuole funzionarono fino alla fine dell'esodo.

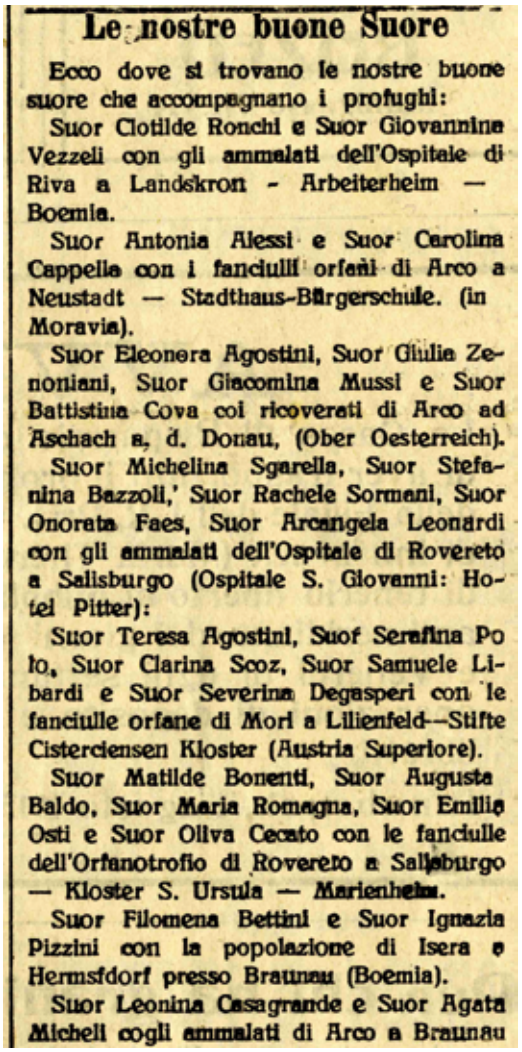
Il 17 agosto 1918 il *Bollettino* diede notizia della chiusura, avvenuta a luglio, dell'anno scolastico a Mitterndorf.

Il ruolo del clero trentino

Molti sacerdoti partirono coi profughi sui treni verso il Brennero, altri raggiunsero in tempi immediatamente successivi i centri abitati dell'Austria, della Boemia, della Moravia ed i campi profughi, secondo le disposizioni dell'Ordinariato vescovile di Trento.

Il clero, in possesso di una preparazione culturale adeguata, per lo più padrone della lingua tedesca, assunse presto il ruolo di guida e di intermediario. Il prete divenne il tramite con l'autorità sia civile che militare, il difensore dei profughi, il promotore e l'organizzatore dei soccorsi.

Il vescovo, mons. Celestino Endrici, inviò nell'estate del 1915 due lettere pastorali, una ai sacerdoti, l'altra ai profughi. Nella prima si diceva cosciente della preziosa opera che il clero trentino stava svolgendo e ai profughi diresse parole di viva commozione. Il clero trentino non tradì le aspettative del suo vescovo, il quale venne esiliato dal suo vescovado nel giugno 1916 perché ritenuto uno spirito eccessivamente critico dell'autorità austriaca e obbligato a risiedere nel convento dei Cistercensi in Austria. Vi furono sacerdoti del Basso Sarca e della Valle di Ledro che si distinsero per coraggio e dedizione. Don Girolamo Viviani (1876 – 1968): nel suo operare affrontò delle scelte di grande apertura, di intelligente intraprendenza, di incrollabile tenacia. Nel luglio 1915 fece pervenire ai suoi curaziani una


Le nostre buone Suore

Ecco dove si trovano le nostre buone suore che accompagnano i profughi:

Suor Clotilde Ronchi e Suor Giovannina Vezzeli con gli ammalati dell'Ospitale di Riva a Landskron - Arbeiterheim — Boemia.

Suor Antonia Alessi e Suor Carolina Cappella con i fanciulli orfani di Arco a Neustadt — Stadthaus-Bürgerschule. (in Moravia).

Suor Eleonora Agostini, Suor Giulia Zenoniani, Suor Giacomina Mussi e Suor Battistina Cova coi ricoverati di Arco ad Aschach a. d. Donau, (Ober Oesterreich).

Suor Michelina Sgarella, Suor Stefanina Bazzoli,' Suor Rachele Sormani, Suor Onorata Faes, Suor Arcangela Leonardi con gli ammalati dell'Ospitale di Rovereto a Salisburgo (Ospitale S. Giovanni: Hotel Pitter):

Suor Teresa Agostini, Suor Serafina Polo, Suor Clarina Scoz, Suor Samuele Libardi e Suor Severina Degasperi con le fanciulle orfane di Mori a Lilienfeld—Stifte Cisterciensen Kloster (Austria Superiore).

Suor Matilde Bonenti, Suor Augusta Baldo, Suor Maria Romagna, Suor Emilia Osti e Suor Oliva Cecato con le fanciulle dell'Orfanotrofio di Rovereto a Salisburgo — Kloster S. Ursula — Marienheim.

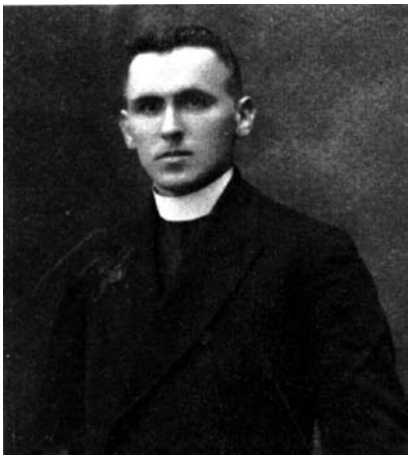
Suor Filomena Bettini e Suor Ignazia Pizzini con la popolazione di Isera e Hermsdorf presso Braunau (Boemia).

Suor Leonina Casagrande e Suor Agata Micheli cogli ammalati di Arco a Braunau

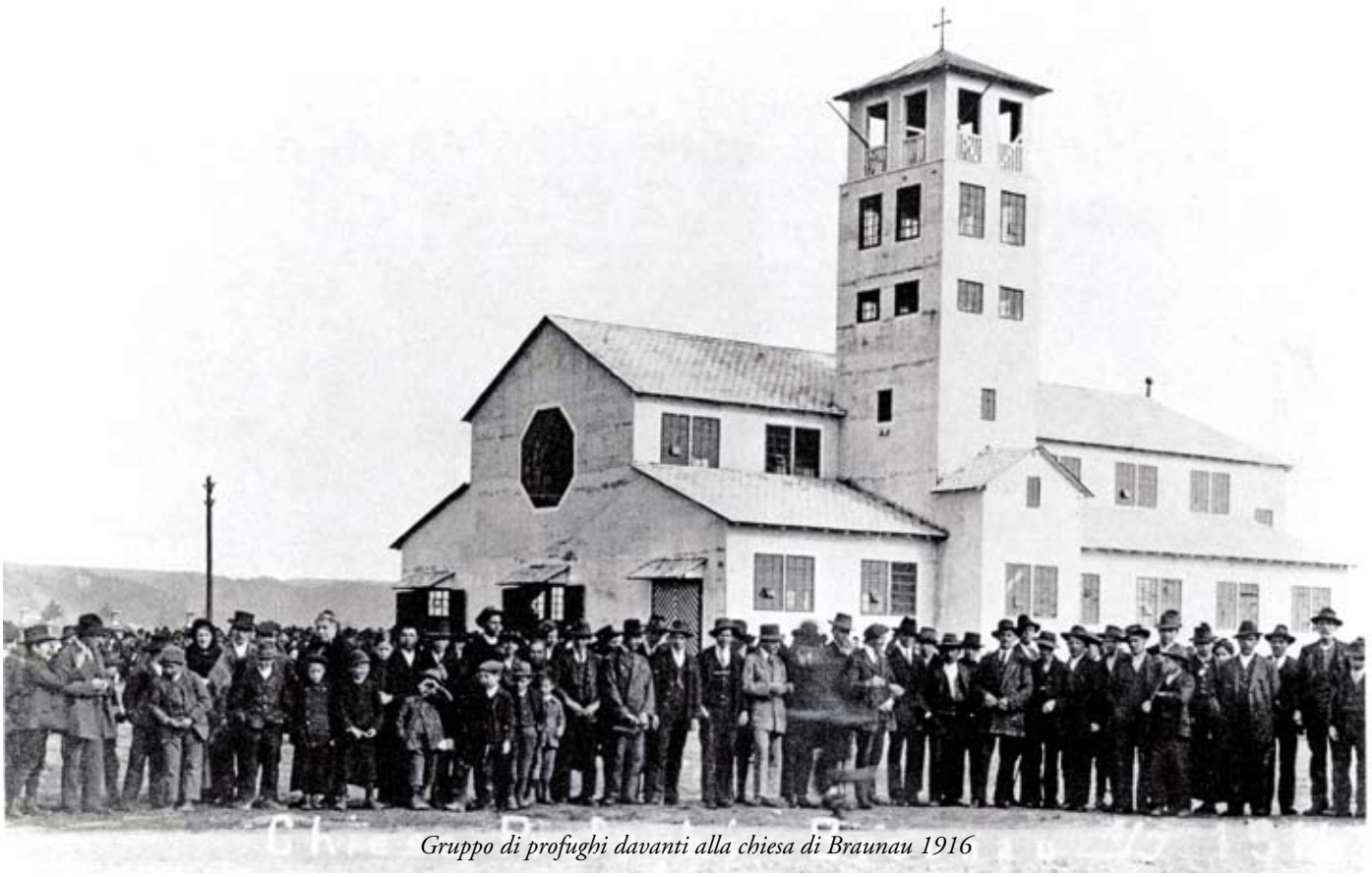
Risveglio Tridentino del 31 agosto 1915
bs. 3.8.9. 808

lettera – circolare carica di raccomandazioni, di consigli, di appelli. Una decisione opportuna, per rendere l'inserimento dei profughi nel nuovo tessuto sociale il meno traumatico possibile.
Fece aprire, nel distretto di Mies, tre scuole con insegnanti trentini e si attivò perché alcuni studenti potessero completare il corso di studi presso il ginnasio di Mies.
Il suo "capolavoro" può essere ritenuto l'operazione *ciuaroi*. L'antica arte di produrre chiodi e *brocche* che era diffusa in Val di Ledro. A Molina aveva sede la Società Cooperativa Broccami. Il capitano Kisslinger, un tempo cliente di questa società, aveva assunto a Viehofen presso St. Pölten, la direzione di una grande officina per la produzione di bullette, cioè di *brocche*. Avendo saputo della presenza nel distretto di Mies di molti profughi ledrensi, fece convocare don Viviani e da lui ottenne la piena collaborazione per l'individuazione ed il trasferimento a Viehofen dei chiodaioli. Il sacerdote ottenne che fossero richiamati anche quelli che si trovavano al fronte e molti ebbero salva la vita grazie all'intraprendenza del curato di Molina e Legos.
Fra i sacerdoti di Arco che accompagnarono i profughi vanno ricordati don Luigi Galli e don Bartolo Fioriolli. Il primo in una sua lettera da Braunau scriveva: «L'opera nostra viene esercitata quasi ogni giorno nel montare le scale di queste autorità per aiutare i fuggiaschi del distretto».

Mons. C. Emdrici
(da "Il clero dei profughi trentini")



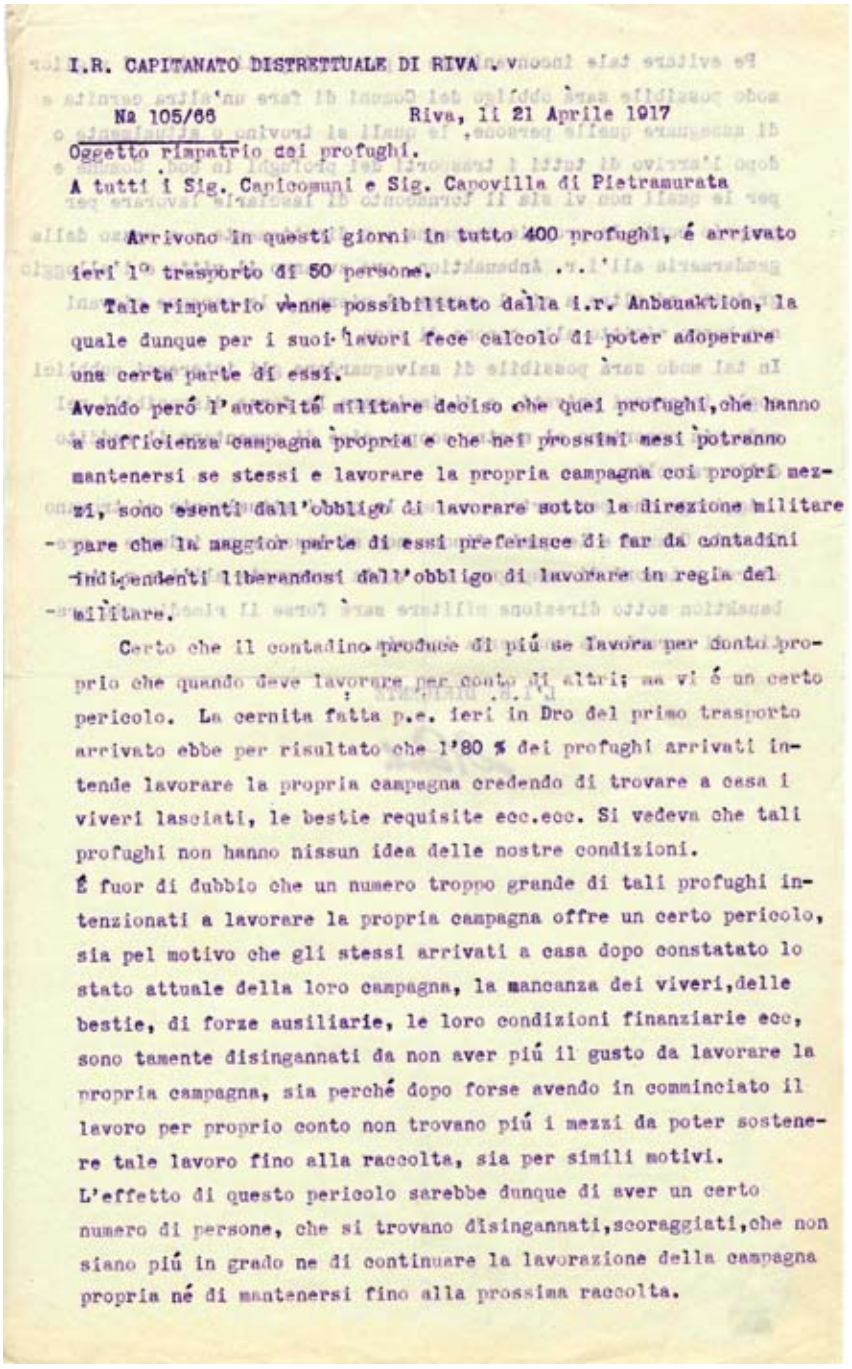
Don Girolamo Viviani.
(da "Il clero dei profughi trentini")



Gruppo di profughi davanti alla chiesa di Braunau 1916

IL RIENTRO

Già nell'anno successivo all'esodo si stava pensando al ritorno di civili nelle zone evacuate. Le truppe di stanza nelle vallate e nei centri abitati non potevano più essere impiegate in lavori agricoli in quanto impegnate totalmente nelle operazioni militari. C'era bisogno quindi di lavoratori, soprattutto nel settore agricolo.
Il *Bollettino del Segretariato per Richiamati e Profughi* del 21 marzo 1916 con un articolo dal titolo *"In tema di rimpatrio"* chiariva che i primi rientri di profughi non dovevano essere considerati dei rimpatri ma "Trasporto di forze lavoratrici per la coltivazione della campagna". Le disposizioni emanate dal Ministero degli Interni distinguevano due categorie di beneficiari: i contadini *per conto proprio* (anche fittavoli e coloni) e gli operai agricoli che volevano mettersi la servizio del comando militare che controllava la zona di rientro. Mentre i primi dovevano mantenersi per conto proprio, i secondi sarebbero stati stipendiati dall'erario militare, ricevendo anche vitto e alloggio.
Il *Bollettino* invitava però a ponderare bene questa seconda opzione. Le zone del Basso Sarca interessate a questi rientri furono quelle più periferiche rispetto ai centri di Riva e Arco. Nel febbraio 1916 nei paesi del Basso Sarca erano rimasti pochi abitanti: 61 a Riva, 10 a Nago-Torbole, 254 ad Arco, 155 ad Oltresarca, 32 a Romarzolo, 35 a Tenno.
I rientri più consistenti iniziarono nel 1917. Il 23 febbraio di quell'anno il *Bollettino* avvertiva le colonie di profughi presso i quali si era registrata una certa animazione, a non lasciarsi ingannare da voci infondate che annunciavano rientri cumulativi. La situazione infatti non era per nulla allettante. Una circolare del 24 febbraio emanata dal Capitanato distrettuale di Riva sottolineava come la ristretta dotazione di viveri (che dovevano essere importati) impediva il rientro di un numero allargato di profughi. La siccità durante l'annata precedente e la scarsa organizzazione dei lavori agricoli erano ritenute la causa principale della penuria di risorse alimentari. Il Capitanato raccomandava di coltivare più campi possibili, anche quelli i cui proprietari erano assenti, impegnandosi in prestazioni d'opera volontarie e gratuite: solo così si sarebbe potuto permettere ad altri compaesani di rientrare.
Già nel maggio 1917 il comando militare di Riva aveva richiesto il



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA

Nº 105/66 Riva, li 21 Aprile 1917

Oggetto rimpatrio dei profughi.

A tutti i Sig. Capicomuni e Sig. Capovilla di Pietramurata

Arrivono in questi giorni in tutto 400 profughi, é arrivato ieri 1° trasporto di 50 persone.

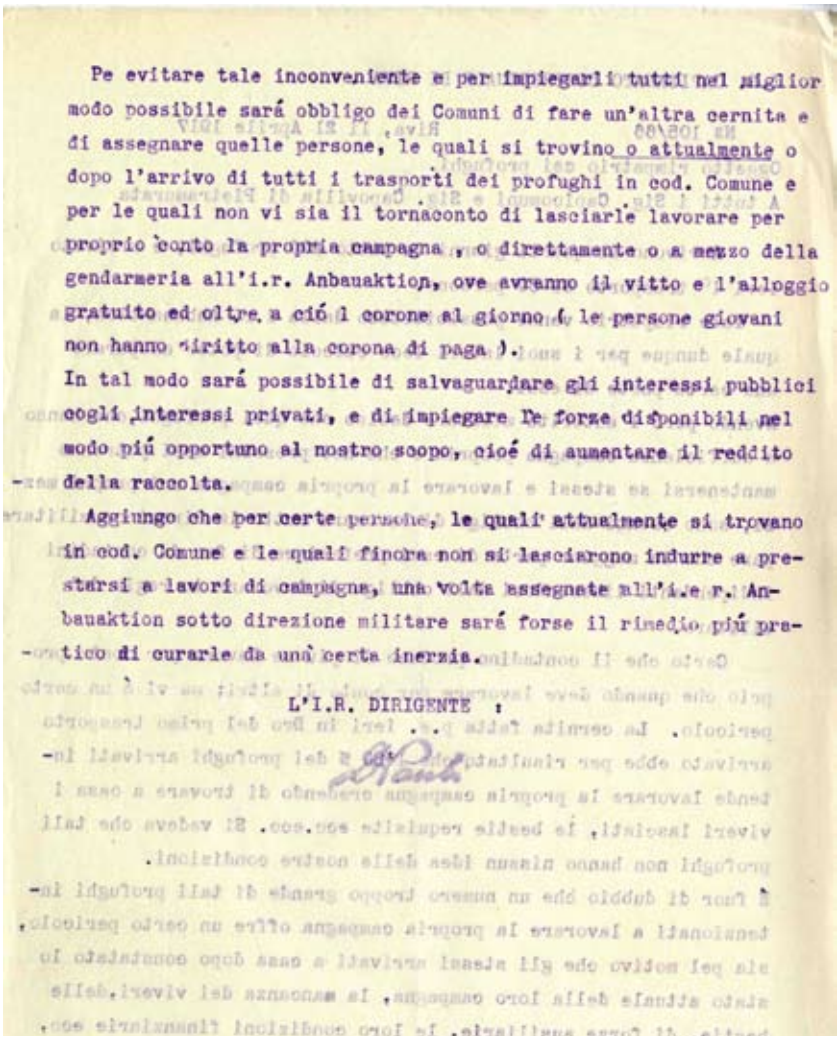
Tale rimpatrio venne possibilitato dalla i.r. Anbauaktion, la quale dunque per i suoi lavori fece calcolo di poter adoperare una certa parte di essi.

Avendo però l'autorità militare deciso che quei profughi, che hanno a sufficienza campagna propria e che nei prossimi mesi potranno mantenersi se stessi e lavorare la propria campagna coi propri mezzi, sono esenti dall'obbligo di lavorare sotto la direzione militare - pare che la maggior parte di essi preferisce di far da contadini indipendenti liberandosi dall'obbligo di lavorare in regia del - militare.

Certo che il contadino produce di più se lavora per conto proprio che quando deve lavorare per conto di altri; ma vi é un certo pericolo. La cernita fatta p.e. ieri in Dro del primo trasporto arrivato ebbe per risultato che l'80 % dei profughi arrivati intende lavorare la propria campagna credendo di trovare a casa i viveri lasciati, le bestie requisite ecc.ecc. Si vedeva che tali profughi non hanno nissun idea delle nostre condizioni.

É fuor di dubbio che un numero troppo grande di tali profughi intenzionati a lavorare la propria campagna offre un certo pericolo, sia pel motivo che gli stessi arrivati a casa dopo constatato lo stato attuale della loro campagna, la mancanza dei viveri, delle bestie, di forze ausiliarie, le loro condizioni finanziarie ecc, sono tamente disingannati da non aver piú il gusto da lavorare la propria campagna, sia perché dopo forse avendo in comminciato il lavoro per proprio conto non trovano piú i mezzi da poter sostenere tale lavoro fino alla raccolta, sia per simili motivi.

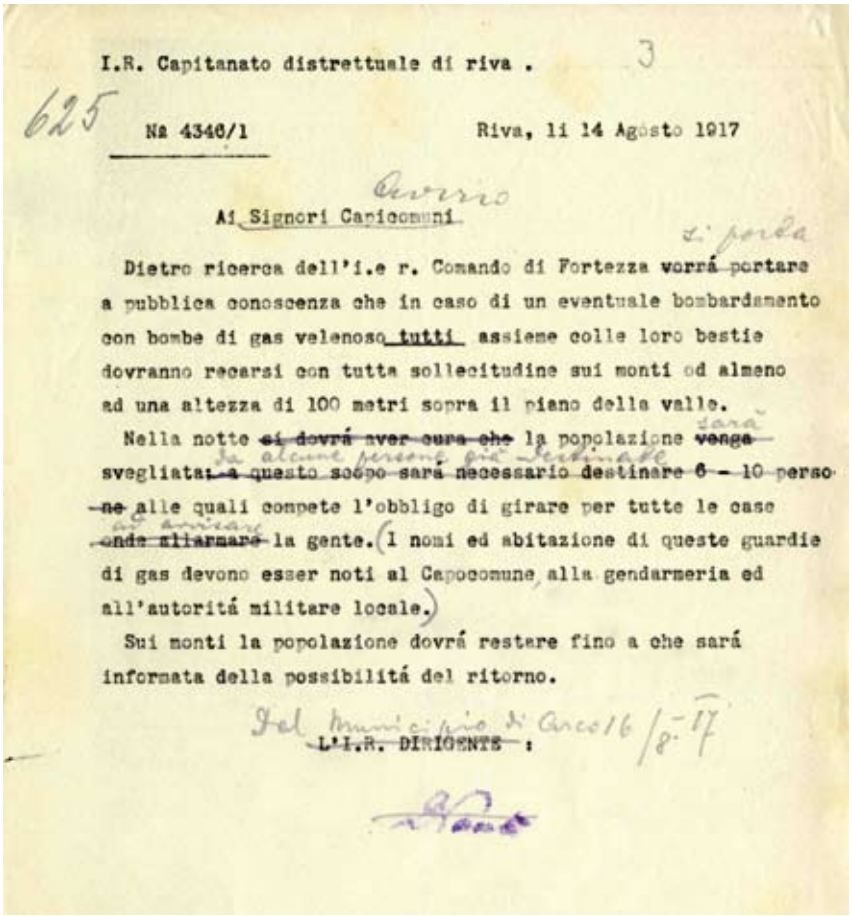
L'effetto di questo pericolo sarebbe dunque di aver un certo numero di persone, che si trovano disingannati, scoraggiati, che non siano piú in grado ne di continuare la lavorazione della campagna propria né di mantenersi fino alla prossima raccolta.



Pe evitare tale inconveniente e per impiegarli tutti nel miglior modo possibile sará obbligo dei Comuni di fare un'altra cernita e di assegnare quelle persone, le quali si trovino o attualmente o dopo l'arrivo di tutti i trasporti dei profughi in cod. Comune e per le quali non vi sia il tornaconto di lasciarle lavorare per proprio conto la propria campagna , o direttamente o a mezzo della gendarmeria all'i.r. Anbauaktion, ove avranno il vitto e l'alloggio gratuito ed oltre a ciò 1 corone al giorno (le persone giovani non hanno diritto alla corona di paga).
In tal modo sará possibile di salvaguardare gli interessi pubblici cogli interessi privati, e di impiegare le forze disponibili nel modo piú opportuno al nostro scopo, cioé di aumentare il reddito della raccolta.
Aggiungo che per certe persone, le quali attualmente si trovano in cod. Comune e le quali finora non si lasciarono indurre a prestarsi a lavori di campagna, una volta assegnate all'i.e r. Anbauaktion sotto direzione militare sará forse il rimedio piú pratico di curarle da una certa inerzia.

L'I.R. DIRIGENTE :

Circolare per il rimpatrio di 400 profughi del 21 aprile 1917 - bs. 3.8.1.584



I.R. Capitanato distrettuale di riva .

625 Na 4346/1 Riva, li 14 Agosto 1917

Ai Signori Capicomuni

Dietro ricerca dell'i.e r. Comando di Fortezza verrá portare a pubblica conoscenza che in caso di un eventuale bombardamento con bombe di gas velenoso tutti assieme colle loro bestie dovranno recarsi con tutta sollecitudine sui monti od almeno ad una altezza di 100 metri sopra il piano della valle.
Nella notte ~~si dovrá aver cura che~~ la popolazione ~~venga~~ ~~svegliata; a questo scopo sará necessario destinare 6 - 10 persone~~ alle quali compete l'obbligo di girare per tutte le case ~~onde allarmare~~ la gente. (I nomi ed abitazione di queste guardie di gas devono esser noti al Capocomune, alla gendarmeria ed all'autoritá militare locale.)
Sui monti la popolazione dovrá restare fino a che sará informata della possibilitá del ritorno.

~~L'I.R. DIRIGENTE~~ :

Avviso per i bombardamenti del 14 agosto 1917 - bs. 3.8.1.584

rientro di 400 profughi da impiegare nei lavori agricoli. Per il trasporto dei profughi avrebbe provveduto il Ministero degli Interni. A distanza di qualche settimana il *Bollettino* dell'8 giugno 1917 pubblicò un avviso per i profughi del distretto di Riva che sospendeva i rientri, per mancanza di viveri, ma comunque qualcuno era riuscito a tornare a casa.
Chi tornava però, dopo il primo momento di comprensibile emozione, doveva misurarsi con una situazione estremamente disagevole: le case derubate o occupate dai soldati, le campagne incolte e danneggiate. Di questi bisogni si fecero portavoce gli onorevoli Delugan, Tonelli e altri con un'interpellanza al Ministero degli Interni. Essi chiesero che venisse fornito ai profughi, come prima misura, bestiame da latte, acquistabile da parte dell'erario a buon prezzo e concesso ai profughi metà a fondo perduto e metà restituendo l'importo a rate. Nel luglio 1917 la Camera dei Deputati approvò una legge che sanciva il diritto dei profughi rimpatriati di percepire il sussidio di stato anche per i 60 giorni successivi al rimpatrio. Sempre in luglio il *Bollettino* avvertiva che non era più possibile il rientro di altri profughi perché vi erano gravi difficoltà di approvvigionamento. Il Capitanato inoltre avvertiva che un rimpatrio di massa non era possibile anche a causa del fuoco di artiglieria che colpiva i paesi del bacino di Arco e Riva; inoltre il Capitanato chiariva che i suoi addetti non erano in grado di rispondere a tutte le numerosissime richieste di rimpatrio.

I. R. Capitanato distrettuale Riva

N 2449/2 Riva, li 5 maggio 1917

Avviso

Per ragioni di sicurezza personale e pubblica e di natura militare si ordina quanto segue:

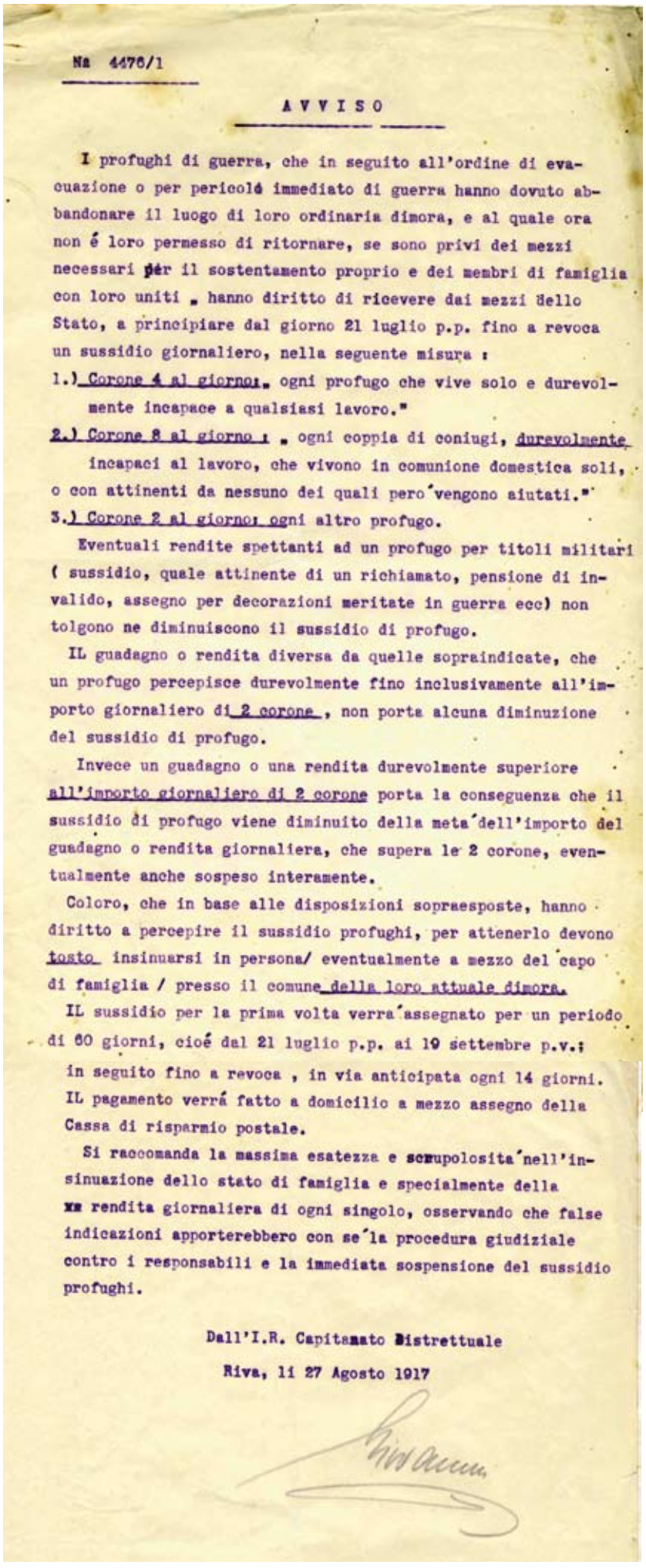
1. Non far fumo.
2. tenere chiusi gli scuri, in modo che non sia visibile lume, non far segnalizzazioni, non esporre bandiere; caso contrario si correrebbe pericolo d'arresto per sospetto di spionaggio.
3. non raggrupparsi sulle pubbliche strade o piazze, per non offrire al nemico motivo di sbarare.
4. evitare raggruppamenti nella campagna, di persone e di bestie; sul lavoro nella campagna non portare vestiti chiari o lavorare in maniica di camicia.
5. Al comparire di aviatori, siano nostri o nemici entrare tosto in una casa o cercare riparo sotto un albero, causa il pericolo di venir colpiti da proiettili.
6. è proibito il sortire di casa la notte; non entrare in case disabitate senza esserne a ciò autorizzati.

Dall'i. e r. Comando di Fortezza

È nell'interesse pubblico di osservare rigorosamente le disposizioni militare sopraffissate e ciò non soltanto per la sicurezza propria ed altrui ma così pure anche per evitare ulteriori misure. Contravenzioni a questi divieti verranno punite in base alle prescrizioni vigenti

L'i. r. Dirigente

Avviso per la sicurezza del 5 maggio 1917 - bs. 3.8.1.584



Na 4476/1

AVVISO

I profughi di guerra, che in seguito all'ordine di evacuazione o per pericolo immediato di guerra hanno dovuto abbandonare il luogo di loro ordinaria dimora, e al quale ora non é loro permesso di ritornare, se sono privi dei mezzi necessari per il sostentamento proprio e dei membri di famiglia con loro uniti , hanno diritto di ricevere dai mezzi dello Stato, a principiare dal giorno 21 luglio p.p. fino a revoca un sussidio giornaliero, nella seguente misura :

1.) Corone 4 al giorno: , ogni profugo che vive solo e durevolmente incapace a qualsiasi lavoro."

2.) Corone 8 al giorno : , ogni coppia di coniugi, durevolmente incapaci al lavoro, che vivono in comunione domestica soli, o con attinenti da nessuno dei quali pero vengono aiutati."

3.) Corone 2 al giorno: ogni altro profugo.

Eventuali rendite spettanti ad un profugo per titoli militari (sussidio, quale attinente di un richiamato, pensione di invalido, assegno per decorazioni meritate in guerra ecc) non tolgono ne diminuiscono il sussidio di profugo.

IL guadagno o rendita diversa da quelle sopraindicate, che un profugo percepisce durevolmente fino inclusivamente all'importo giornaliero di 2 corone , non porta alcuna diminuzione del sussidio di profugo.

Invece un guadagno o una rendita durevolmente superiore all'importo giornaliero di 2 corone porta la conseguenza che il sussidio di profugo viene diminuito della meta dell'importo del guadagno o rendita giornaliera, che supera le 2 corone, eventualmente anche sospeso interamente.

Coloro, che in base alle disposizioni sopraesposte, hanno diritto a percepire il sussidio profughi, per attenerlo devono tosto insinuarsi in persona/ eventualmente a mezzo del capo di famiglia / presso il comune della loro attuale dimora.

IL sussidio per la prima volta verra assegnato per un periodo di 60 giorni, cioé dal 21 luglio p.p. ai 19 settembre p.v.; in seguito fino a revoca , in via anticipata ogni 14 giorni. IL pagamento verrá fatto a domicilio a mezzo assegno della Cassa di risparmio postale.

Si raccomanda la massima esatezza e scrupolosita nell'insinuazione dello stato di famiglia e specialmente della xx rendita giornaliera di ogni singolo, osservando che false indicazioni apporterebbero con se la procedura giudiziale contro i responsabili e la immediata sospensione del sussidio profughi.

Dall'I.R. Capitanato Distrettuale

Riva, li 27 Agosto 1917

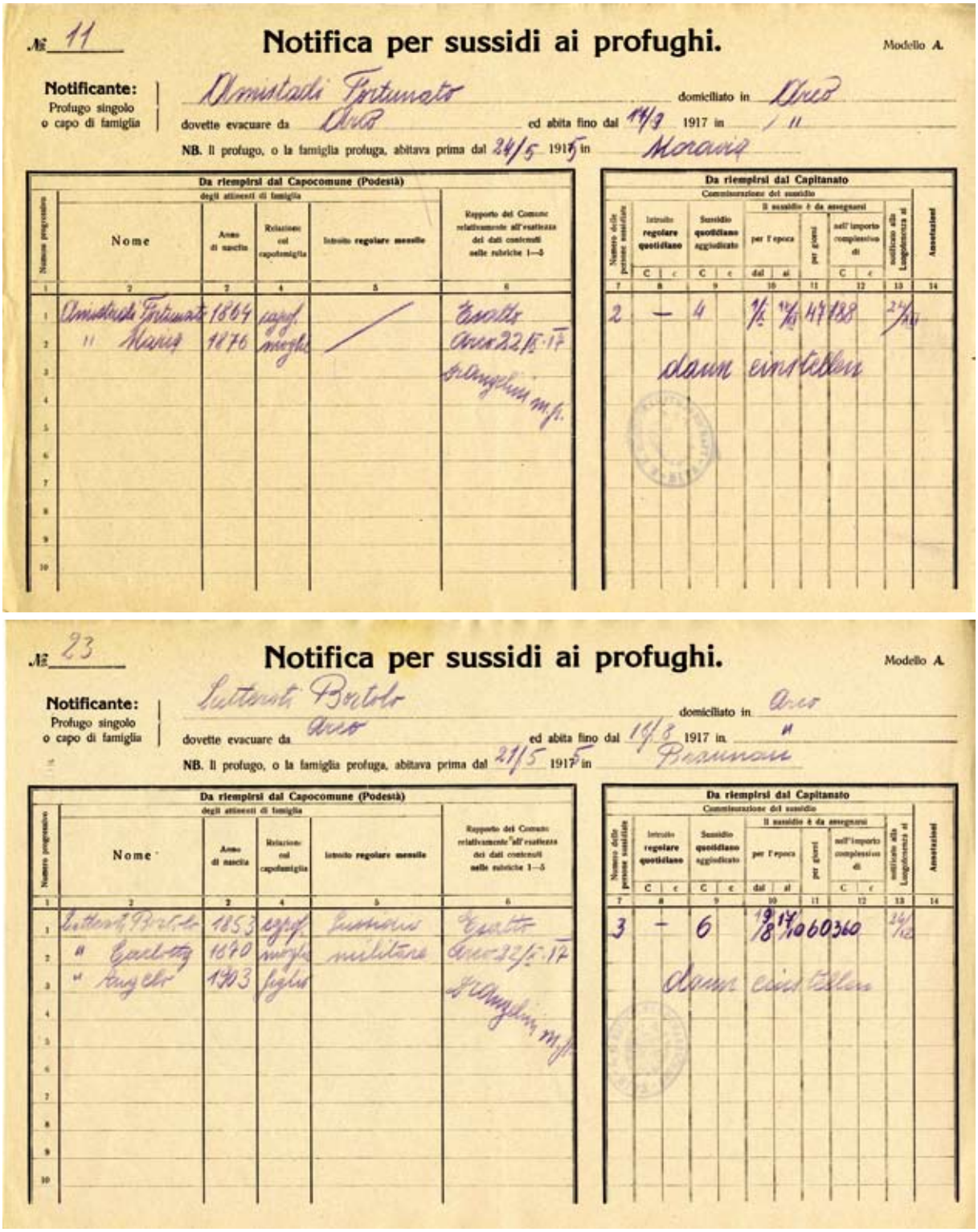
Circolare per i sussidi del 27 agosto 1917 - bs. 3.8.1.588

La corrispondenza dei profughi alle autorità aveva cambiato tipo di richiesta: nei primi mesi si chiedevano vestiti, o il permesso di trasferirsi da una località all'altra per lavoro, ma ora si avanzava richiesta di rimpatrio.

L'accelerazione dei rientri si ritiene sia stata sollecitata anche dalla maggior attenzione che i personaggi politici trentini stavano dimostrando per la sorte delle popolazioni evacuate. Il disagio e il dissenso manifestati in modo controllato e diplomatico, ora esplodevano in maniera palese. Parole molto dure ebbe anche l'on. mons. Delugan in un documento del comitato per la ricostruzione dei paesi devastati. Egli segnalò che, mentre si pensava alla ricostruzione, la guerra era ancora in corso; si scagliò pure contro i danni e le distruzioni arrecati a molti paesi del Trentino e chiese l'indennizzo per tutto ciò che l'esercito si era preso nei paesi evacuati.

Il rientro dei profughi si era fatto più intenso, ma non mancavano problemi di diversa natura, fra cui quello della sicurezza personale. Nel 1918 troviamo una toccante testimonianza dei censiti di Oltresarca che chiedono una proroga del sussidio, avendo trovato le case e le campagne distrutte e desolate. Il Capitanato rispose che il sussidio poteva essere concesso solo alle persone molto bisognose. Il sussidio era assegnato circa con le stesse modalità di quello concesso ai profughi in Austria, Boemia e Moravia e cioè: 4 corone al giorno per ogni profugo che vive solo e incapace a qualsiasi lavoro; 8 corone al giorno per coppia di coniugi durevolmente incapaci al lavoro, 2 corone al giorno per ogni altro profugo. Il capo comune doveva verificare la veridicità di quanto dichiarato, compilando la modulistica prestampata. Nel luglio 1918 l'on. Delugan presentò al Par-

lamento due interpellanze sulle condizioni estremamente disagiate dei profughi: nella prima si denunciavano le condizioni: erano scarsi i viveri, di qualità scadente e molto cari; le case erano state saccheggiate, gli attrezzi erano insufficienti e mancava il bestiame. Nella seconda si lamentava delle disposizioni che limitavano il libero movimento della popolazione: infatti, per ordine del comando militare dislocato a Ceniga, dal 17 aprile 1918 il distretto era stato diviso in tre zone. La parte più settentrionale comprendeva Pietramurata, Dro, Ceniga, Drena e Braila. La zona intermedia si estendeva su Campi, Varone, Pranzo, Tenno, Ville del Monte, Cologna-Gavazzo, Romarzollo, Arco e Oltresarca (escluse le località a sud della strada della Maza). Alla zona più meridionale appartenevano Riva, Albola, San Tomaso, San Giacomo, Sant'Alessandro, Nago-Torbole, San Giorgio e i masi dell'Oltresarca.



№ 11

Notifica per sussidi ai profughi.

Modello A.

Notificante: Profugo singolo o capo di famiglia — Domistadi Fortunato — domiciliato in Arco

dovette evacuare da Arco — ed abita fino dal 14/3 1917 in / 11

NB. Il profugo, o la famiglia profuga, abitava prima dal 24/5 1915 in Moravia

Da riempirsi dal Capocomune (Podestà)

Numero progressivo	Nome degli attinenti di famiglia	Anno di nascita	Relazione col capofamiglia	Introito regolare mensile	Rapporto del Comune relativamente all'esattezza dei dati contenuti nelle rubriche 1—5
1	Domistadi Fortunato	1864	capof.	/	Esatto Arco 22/5·17
2	" Maria	1876	moglie		
3					
4					
5					
6					
7					
8					
9					
10					

Da riempirsi dal Capitanato

Commisurazione del sussidio

Numero delle persone sussidiate	Introito regolare quotidiano C	c	Sussidio quotidiano aggiudicato C	c	Il sussidio è da assegnarsi per l'epoca dal	al	per giorni	nell'importo complessivo di C	c	Sottoposto alla Luogotenenza al	Annotazioni
2	—		4		1/6	14/8	47	188		24/8	

dann einstellen

№ 23

Notifica per sussidi ai profughi.

Modello A.

Notificante: Profugo singolo o capo di famiglia — Lutterotti Bortolo — domiciliato in Arco

dovette evacuare da Arco — ed abita fino dal 14/8 1917 in "

NB. Il profugo, o la famiglia profuga, abitava prima dal 21/5 1915 in Braunau

Da riempirsi dal Capocomune (Podestà)

Numero progressivo	Nome degli attinenti di famiglia	Anno di nascita	Relazione col capofamiglia	Introito regolare mensile	Rapporto del Comune relativamente all'esattezza dei dati contenuti nelle rubriche 1—5
1	Lutterotti Bortolo	1853	capof.	Pensione militare	Esatto Arco 22/5·17
2	" Carlotta	1870	moglie		
3	" Angelo	1903	figlio		
4					
5					
6					
7					
8					
9					
10					

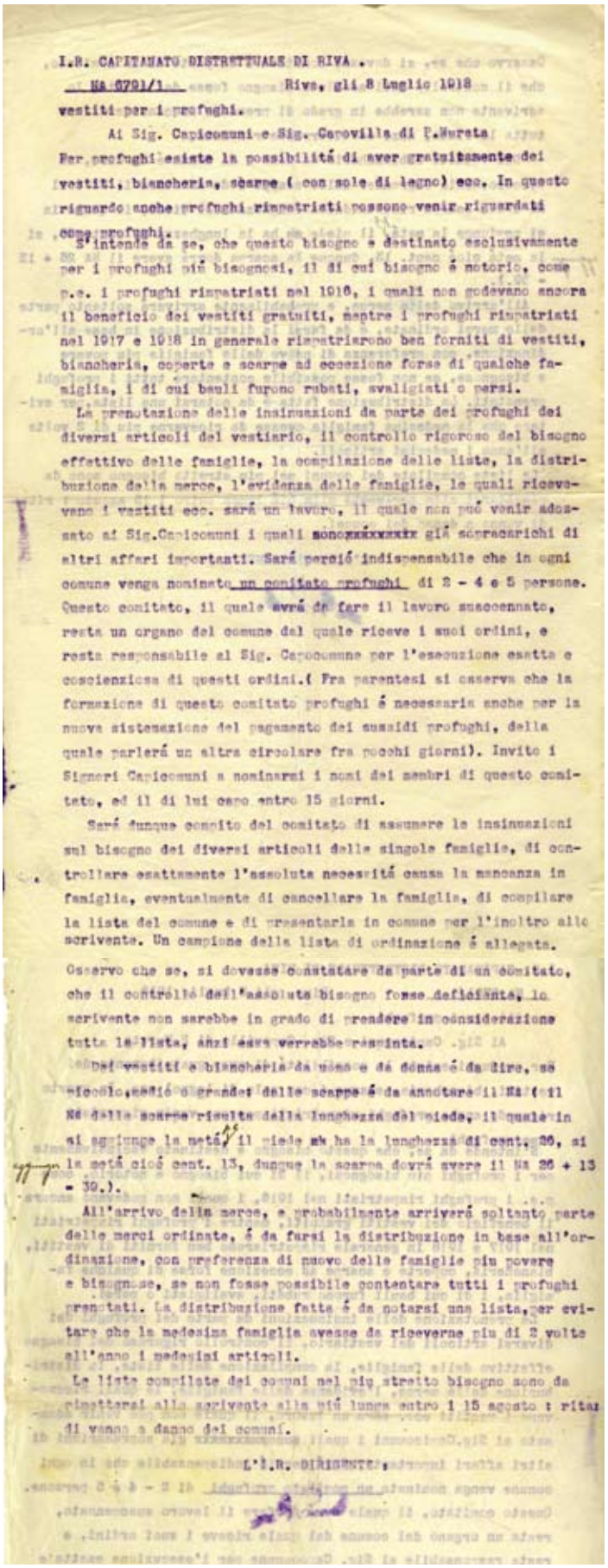
Da riempirsi dal Capitanato

Commisurazione del sussidio

Numero delle persone sussidiate	Introito regolare quotidiano C	c	Sussidio quotidiano aggiudicato C	c	Il sussidio è da assegnarsi per l'epoca dal	al	per giorni	nell'importo complessivo di C	c	Sottoposto alla Luogotenenza al	Annotazioni
3	—		6		19/8	17/10	60	360		24/10	

dann einstellen

Notifiche per sussidi ai profughi rientrati nel 1917 da Mittendorf e Braunau - bs. 3.8.1.588



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .

Ns 6791/1 Riva, gli 8 Luglio 1918

vestiti per i profughi.

Ai Sig. Capicomuni e Sig. Caposilla di P.Nureta

Per profughi esiste la possibilità di aver gratuitamente dei vestiti, biancheria, scarpe (con sole di legno) ecc. In questo riguardo anche profughi rimpatriati possono venir riguardati come profughi.

S'intende da se, che questo bisogno è destinato esclusivamente per i profughi più bisognosi, il di cui bisogno è notorio, come p.e. i profughi rimpatriati nel 1916, i quali non godevano ancora il beneficio dei vestiti gratuiti, mentre i profughi rimpatriati nel 1917 e 1918 in generale rimpatriarono ben forniti di vestiti, biancheria, coperte e scarpe ad eccezione forse di qualche famiglia, i di cui beni furono rubati, svaligiati o persi.

La prenotazione delle insinuazioni da parte dei profughi dei diversi articoli del vestiario, il controllo rigoroso del bisogno effettivo delle famiglie, la compilazione delle liste, la distribuzione della merce, l'evidenza delle famiglie, le quali ricevevano i vestiti ecc. sarà un lavoro, il quale non può venir addossato al Sig.Capicomuni i quali sono già sovraccarichi di altri affari importanti. Sarà perciò indispensabile che in ogni comune venga nominato un comitato profughi di 3 - 4 e 5 persone. Questo comitato, il quale avrà da fare il lavoro succennato, resta un organo del comune dal quale riceve i suoi ordini, e resta responsabile al Sig. Capocomune per l'esecuzione esatta e coscienziosa di questi ordini.(Fra parentesi si osserva che la formazione di questo comitato profughi è necessaria anche per la nuova sistemazione del pagamento dei sussidi profughi, della quale parlerà un altra circolare fra pochi giorni). Invito i Signori Capicomuni a nominarmi i nomi dei membri di questo comitato, ed il di lui capo entro 15 giorni.

Sarà dunque compito del comitato di assumere le insinuazioni sul bisogno dei diversi articoli delle singole famiglie, di controllare esattamente l'assoluta necessità causa la mancanza in famiglia, eventualmente di cancellare la famiglia, di compilare la lista del comune e di presentarla in comune per l'inoltro alla scrivente. Un campione della lista di ordinazione è allegata.

Osservo che se, si dovesse constatare da parte di un comitato, che il controllo dell'assoluto bisogno fosse deficiente, la scrivente non sarebbe in grado di prendere in considerazione tutta la lista, anzi essa verrebbe respinta.

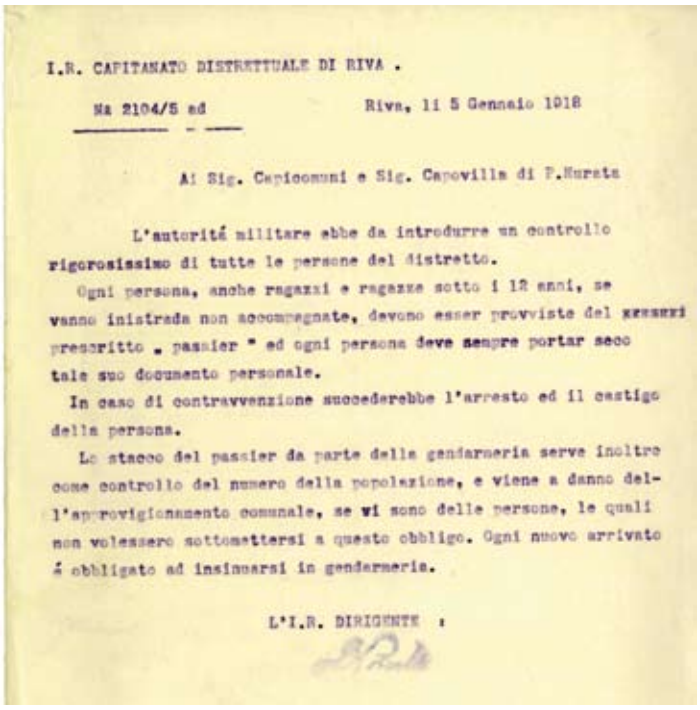
Dei vestiti e biancheria da uomo e da donna è da dire, se piccolo, medio o grande delle scarpe è da annotare il Ns (il Ns delle scarpe risulta dalla lunghezza del piede, il quale in si aggiunge la metà, il piede ab ha la lunghezza di cent. 26, si la metà cioè cent. 13, dunque la scarpa dovrà avere il Ns 26 + 13 = 39.).

All'arrivo della merce, e probabilmente arriverà soltanto parte delle merci ordinate, è da farsi la distribuzione in base all'ordinazione, con preferenza di nuovo delle famiglie più povere e bisognose, se non fosse possibile contentare tutti i profughi prenotati. La distribuzione fatta è da notarsi una lista, per evitare che la medesima famiglia avesse da ricevere più di 2 volte all'anno i medesimi articoli.

Le liste compilate dei comuni nel più stretto bisogno sono da rimettersi alla scrivente alla più lunga entro i 15 agosto : ritardi vanno a danno dei comuni.

L'I.R. DIRIGENTE.

Avviso per la distribuzione di vestiario ai profughi
8 luglio 1918 - bs. 3.8.1.584



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .

Ns 2104/5 ad Riva, li 5 Gennaio 1918

Ai Sig. Capicomuni e Sig. Caposilla di P.Nureta

L'autorità militare ebbe da introdurre un controllo rigorosissimo di tutte le persone del distretto.

Ogni persona, anche ragazzi e ragazze sotto i 12 anni, se vanno inistrada non accompagnate, devono esser provviste del prescritto " passier " ed ogni persona deve sempre portar seco tale suo documento personale.

In caso di contravvenzione succederebbe l'arresto ed il castigo della persona.

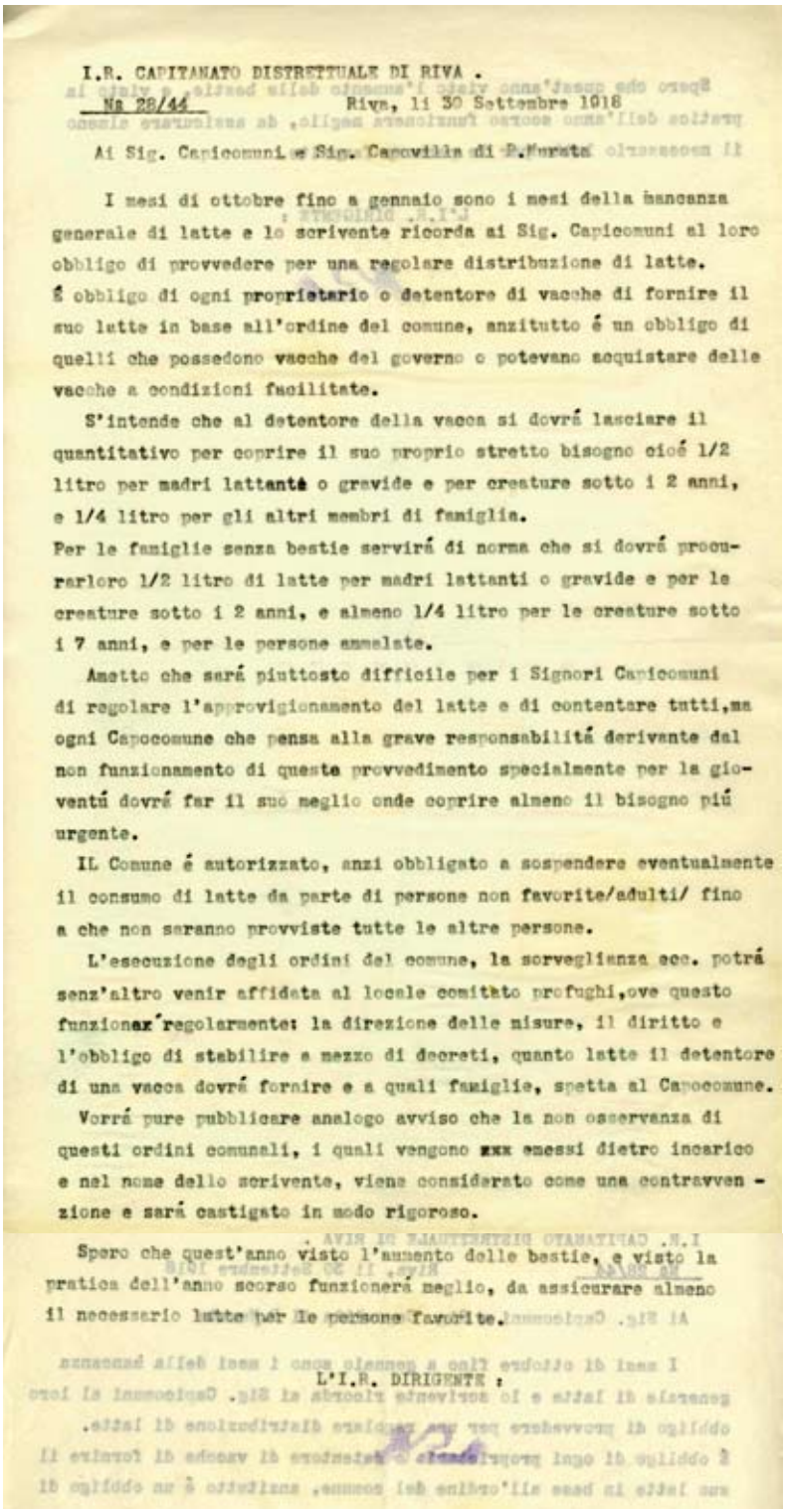
Lo stacco del passier da parte della gendarmeria serve inoltre come controllo del numero della popolazione, e viene a danno dell'approvigionamento comunale, se vi sono delle persone, le quali non volessero sottomettersi a questo obbligo. Ogni nuovo arrivato è obbligato ad insinuarsi in gendarmeria.

L'I.R. DIRIGENTE :

Avviso del 5 gennaio 1918 per emissione lasciapassare
e controllo movimento popolazione - bs. 3.8.1.584

Per passare da una all'altra occorreva, oltre alla legittimazione, anche un lasciapassare rilasciato dall'autorità militare. Raccomandava inoltre un maggior controllo dei soldati di stanza e dei prigionieri di guerra per impedire furti e depredamenti. Il flusso dei profughi rientranti comunque andava aumentando, quando un nuovo flagello colpì i profughi, ultimando quella decimazione che freddo e fame avevano compiuto negli anni della diaspora: la malattia spagnola.

Ma ormai la fine della guerra era prossima ed il 23 novembre 1918 il *Bollettino* dichiarò in prima pagina: «Evviva l'Italia! Il vecchio edificio della monarchia austro-ungarica è crollato e sulle sue rovine i popoli stanno fabbricando ciascheduno la propria casa». Il punto 7 dell'armistizio firmato a Villa Giusti stabiliva l'immediato rimpatrio dei profughi secondo le condizioni che dovevano essere stabilite dai comandi supremi dell'Intesa. L'ansia del rientro, la paura di subire dei soprusi da parte della popolazione austriaca, spinse alcune famiglie a tentare il rientro senza attendere i convogli organizzati dalla Commissione che sovrintendeva le operazioni di rimpatrio. Ciò provocò un intasamento delle ferrovie, soprattutto nei centri di smistamento. Finalmente il 23 dicembre la Commissione militare italiana, di stanza a Praga, comunicò il piano definitivo dei rientri.



I.R. CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA .
Nr 28/44 Riva, li 30 Settembre 1918

Ai Sig. Capicomuni e Sig. Capovilla di P.Durata

I mesi di ottobre fino a gennaio sono i mesi della mancanza generale di latte e lo scrivente ricorda ai Sig. Capicomuni al loro obbligo di provvedere per una regolare distribuzione di latte.
É obbligo di ogni proprietario o detentore di vacche di fornire il suo latte in base all'ordine del comune, anzitutto é un obbligo di quelli che possedono vacche del governo o potevano acquistare delle vacche a condizioni facilitate.

S'intende che al detentore della vacca si dovrá lasciare il quantitativo per coprire il suo proprio stretto bisogno cioé 1/2 litro per madri lattanté o gravide e per creature sotto i 2 anni, e 1/4 litro per gli altri membri di famiglia.
Per le famiglie senza bestie servirá di norma che si dovrá procurarloro 1/2 litro di latte per madri lattanti o gravide e per le creature sotto i 2 anni, e almeno 1/4 litro per le creature sotto i 7 anni, e per le persone ammalate.

Ametto che sará piuttosto difficile per i Signori Capicomuni di regolare l'approvigionamento del latte e di contentare tutti,ma ogni Capocomune che pensa alla grave responsabilitá derivante dal non funzionamento di queste provvedimento specialmente per la gioventú dovrá far il suo meglio onde coprire almeno il bisogno piú urgente.

IL Comune é autorizzato, anzi obbligato a sospendere eventualmente il consumo di latte da parte di persone non favorite/adulti/ fino a che non saranno provviste tutte le altre persone.

L'esecuzione degli ordini del comune, la sorveglianza ecc. potrá senz'altro venir affidata al locale comitato profughi,ove questo funzionar regolarmente: la direzione delle misure, il diritto e l'obbligo di stabilire a mezzo di decreti, quanto latte il detentore di una vacca dovrá fornire e a quali famiglie, spetta al Capocomune.

Vorrá pure pubblicare analogo avviso che la non osservanza di questi ordini comunali, i quali vengono xxx emessi dietro incarico e nel nome dello scrivente, viene considerato come una contravvenzione e sará castigato in modo rigoroso.

Spero che quest'anno visto l'aumento delle bestie, e visto la pratica dell'anno scorso funzionerá meglio, da assicurare almeno il necessario latte per le persone favorite.

L'I.R. DIRIGENTE :

Circolare per il razionamento del latte del 30 settembre 1918 - bs. 3.8.1.584

Cominciarono così i grandi rientri che si protrassero anche per i primi mesi del 1919.
In effetti i disagi non erano finiti: molte case erano state seriamente danneggiate e quindi molti profughi di Arco e Riva vennero ospitati negli alberghi e tale ulteriore esilio durò un paio di mesi, ma nel frattempo si ripararono le case e i profughi poterono finalmente tornare alle loro dimore.

Municipio della Città di Arco

N.o 1298

AVVISO

Argomento misure sanitarie:

In seguito alla circolare del R. Commissariato Civile in Riva 6 m.c.Nr.3452,si rende noto quanto segue:

Si è constatato,che in molti comuni la pulizia e l'igiene pubblica trovasi in uno stato deplorabile. Nelle case,nei cortili,e sulle vie si vedono dei mucchi di immondizie e di macerie,le cui esalazioni costituiscono un serio pericolo per la pubblica salute.-Tali rifiuti,sono certamente destinati,coll'inoltrarsi della stagione calda,a diventare focolai d'infezione,provocando così lo sviluppo di malattie contaggiose.-Il pericolo poi si aggrava per il fatto,che in causa delle macerie esistenti nei cortili,non possono venire vuotati i pozzi neri,e le fogne ridotte in uno stato misero dagli anni e dalla guerra,spandono all'aperto il loro contenuto.-Si è per questo,che s'impone un pronto lavoro,per impedire che il nostro distretto venga visitato da qualche epidemia,che sarebbe il compimento della serie delle nostre sventure.-Per il suesposto s'invita la popolazione di questo territorio comunale di allontanar e dalle stalle, strade e dai cortili delle case tutte le immondizie soggette a putrefazionecnocive alla salute e trasportarle fuori dell'abitato,evitanto anche che gli scoli delle stalle e cloache penetrino in pozzi od acquedotti.-I cessi devono essere tenuti netti e muniti di coperchio.-

Contravvenzioni a questo ordine verranno punite a norma della vigente legge sanitaria.

Arco,li 17 maggio 191[illegible] Il Sindaco

MUNICIPIO DI ARCO

Avviso misure sanitarie del 17 maggio 1919 - bs. 3.8.1.592

Nr 2513

Si rende noto

Oggetto: Sospensione di festività e assembramenti nei Comuni di Dro,Arco,Romarzollo e Oltresarca.

Al signor Sindaco di Arco

Viste le cattive condizioni di salute pubblica in codesto comune ed il pericolo di propagazione del tifo trovo di proibire tutte le festività (sagre) mercati,processioni,commerci,girovaghi nelle case e funzioni straordinarie nelle chiese.

p. Il Commissario Civile

Dr. Segalla m.p.

In seguito a tale disposizione si presenta necessario soppendere la cerimonia per lo scoprimento della lapide-ricordo del nostro concittadino TENENTE AVIATORE GUIDO BETTINAZZI nell'anniversario di sua tragica e gloriosa morte.

Arco,li 16/8 1919

Il prosindaco

MUNICIPIO DI ARCO

Ordine di sospensione delle festività - bs. 3.8.1.597

Anno 43 — N. 308 Milano — Lunedì, 4 Novembre 1918 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Ieri le truppe italiane sono entrate a Trento e a Trieste

Udine occupata da pattuglie di cavalleria - Centomila prigionieri e 2200 cannoni contati finora

COMANDO SUPREMO

3 Novembre, ore 19.

Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste.

Il tricolore sventola sul castello del Buon Consiglio e sulla torre di San Giusto.

Punto di cavalleria sono entrato in Udine.

Firmato: DIAZ.

Le tappe dell'avanzata

Il proclama di Diaz alle popolazioni redente

Il martirio di un popolo

Anno 43 — N. 309 Milano — Martedì, 5 Novembre 1918 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere | La Lettura | Il Romanzo Mensile | Corriere dei Piccoli

L'Austria ha capitolato

Vincitori!

COMANDO SUPREMO

4 novembre, ore 12.

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re Duce Supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede in-

La firma dell'armistizio

COMANDO SUPREMO

4 Novembre, ore 16.

In base alle condizioni dell'armistizio stipulato fra i plenipotenziari del Comando Supremo del R. Esercito Italiano in nome di tutte le Potenze Alleate e degli Stati Uniti

Come fu liberata Trento

Anno 43 — N. 312 Milano — Venerdì, 8 Novembre 1918 Edizione del mattino

CORRIERE DELLA SERA

Le pubblicazioni che il *CORRIERE DELLA SERA* offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere | La Lettura | Il Romanzo Mensile | Corriere dei Piccoli

Il testo delle condizioni di armistizio imposte all'Austria-Ungheria

Clausole militari

Le trionfali accoglienze di Fiume e di Zara alle truppe italiane

A FIUME

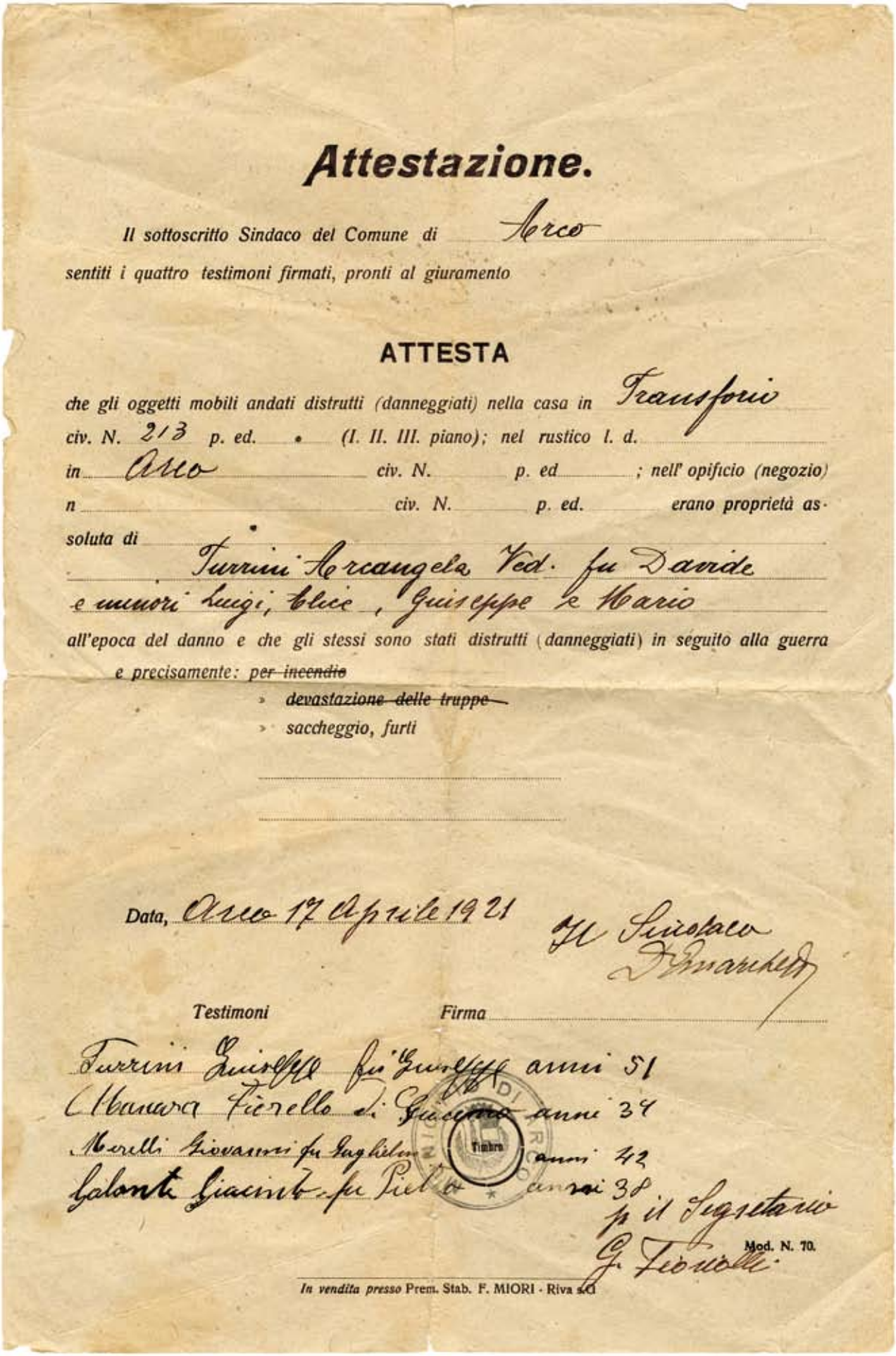
A ZARA

bs. 3.8.9.808

Piazza San Giuseppe; sono ben visibili i danni recati dai bombardamenti

La chiesa collegiata di Arco emerge tra le macerie del centro storico

Due scorci della Piazza Tre Novembre (archivio Fabio Emanuelli)



Attestazione.

Il sottoscritto Sindaco del Comune di Arco

sentiti i quattro testimoni firmati, pronti al giuramento

ATTESTA

che gli oggetti mobili andati distrutti (danneggiati) nella casa in Transforio civ. N. 213 p. ed. • (I. II. III. piano); nel rustico l. d. in Arco civ. N. p. ed ; nell' opificio (negozio) n civ. N. p. ed. erano proprietà assoluta di Turrini Arcangela Ved. fu Davide e minori Luigi, Elice, Giuseppe e Mario

all'epoca del danno e che gli stessi sono stati distrutti (danneggiati) in seguito alla guerra e precisamente: ~~per incendio~~

» ~~devastazione delle truppe~~

» saccheggio, furti

Data, Arco 17 Aprile 1921

Il Sindaco

Testimoni Firma

Turrini Guiseppe fu Giuseppe anni 51

Manara Fiorello di Giacomo anni 34

Morelli Giovanni fu Guglielmo anni 42

Galante Giacinto fu Pietro anni 38

p. il Segretario

G. Fiorelli

Mod. N. 70.

In vendita presso Prem. Stab. F. MIORI - Riva s/G

17 aprile 1921. Attestazione dei danni subiti alla sua abitazione da Arcangela Turrini dovuti a saccheggi e furti

La cittadinanza di Arco radunata nella Piazza Tre Novembre; sventola il tricolore

www.grafica5.it